

## Prefazione

Poche righe sono sufficienti a presentare questo lavoro dai molti tratti originali, basato su una ricca e inedita ricerca documentaria negli archivi della Federazione Russa e su un'altrettanto attenta lettura bibliografica attinente al lungo periodo qui preso in esame, ovvero gli anni della carriera politica di Jurij Andropov.

Non si tratta della classica biografia di un personaggio centrale nella storia sovietica del dopoguerra e per molti aspetti ancora misterioso. I tempi per una completa ricostruzione del suo ruolo devono ancora venire, ma certo questo volume contribuisce significativamente a svelare varie ombre e luci di una figura che fu fondamentale sia in alcuni momenti chiave della politica estera dell'URSS sia, per il suo ruolo di capo dei servizi di sicurezza, nelle dinamiche interne alla società sovietica.

Dalla Carelia, dove ebbe inizio la sua carriera nel 1940 come capo della gioventù comunista, a Budapest, dove si trovò in qualità di ambasciatore sovietico durante la crisi del 1956; dalla primavera di Praga del 1968 all'Afghanistan nel 1979 e alla Polonia nel 1981; e, infine, come capo del KGB tra il 1967 e il 1982, Andropov fu costantemente custode di quella *pax sovietica* che, sia sul fronte esterno che su quello interno, doveva garantire lunga vita all'Unione Sovietica e ai suoi grandi ideali. Morigerato nei costumi, austero nel carattere, poco incline alle confidenze persino con i suoi più stretti collaboratori, ma pronto ad ascoltarli anche nei momenti di scelta più difficili, Andropov non esitò a sostenere il ricorso alla forza per riportare all'ordine gli "alleati" ribelli, né a perseguire la dissidenza interna. Sotto la sua guida il Comitato per la sicurezza dello Stato fu profondamente riformato e divenne sia un famigerato servizio di spionaggio, che l'attento e pervasivo occhio scrutatore dell'andamento sempre meno felice dell'economia, degli umori della popolazione, del fermento degli intellettuali antisistema.

Non meraviglia, dunque, che, consapevole della crisi che il paese stava attraversando, sia stato proprio Andropov, una volta diventato Segretario del partito nel 1982, ad avviare una serie di riforme che anticiparono quelle di Gorbačëv, che di lì a poco sarebbe stato a sua volta chiamato a ricoprire la stessa carica.

È intorno a questo complesso insieme di aspetti che si articola il volume di Andrea Giannotti, il cui pregio non è però solo quello di ricostruire, con indubbio rigore metodologico e uso sapiente delle fonti, gli eventi, ma anche di avanzare convincenti ipotesi interpretative tanto sulla storia passata che sulle vicende contemporanee. Egli offre in tal modo al lettore quel sottile filo di Arianna che lega, nell'indissolubile matassa di passato e presente, la figura di Jurij Andropov e del KGB a quella di Vladimir Putin, oggi alla vigilia della sua assai probabile quarta rielezione come Presidente della Federazione Russa.

ELENA DUNDOVICH

Pisa-Firenze, marzo 2018

## Ringraziamenti

All'atto di trasmettere all'editore il testo di un libro, si è preda di sensazioni contrastanti. Per un verso la soddisfazione della fatica compiuta, per un altro l'ansia di aver considerato tutti gli aspetti, di non aver trascurato questo o quel particolare.

Un momento che si riproduce nella scrittura dei famigerati ringraziamenti, dacché alla gioia di significare la propria gratitudine si accompagna il timore di dimenticare qualcuno. Sicuramente incorrerò in questo rischio, ma non posso esimermi dal ricordare alcune persone che ho sentito particolarmente vicine durante la stesura di questo lavoro.

Anzitutto i funzionari del *Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Novejšej Istorii* (Archivio statale russo di storia contemporanea), del *Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Social'no-političeskoj Istorii* (Archivio statale russo di storia socio-politica) e dell'Archivio del ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa per la paziente assistenza che mi hanno assicurato.

Grande riconoscenza debbo a Giovanna Motta e Antonello Biagini, dell'Università La Sapienza di Roma, ad Antongiulio de' Robertis, dell'Università di Bari, e Maria Grazia Melchionni, nonché a Marinella Neri Gualdesi, Grazia Ricci, Paolo Nello e Carmelo Calabrò, del mio Ateneo pisano, per gli innumerevoli e sempre utilissimi consigli, confronti, spunti.

Grato sono anche ai molti amici e colleghi russi, ma un ringraziamento particolare voglio rivolgere a Tat'jana Vladimirovna Zonova dell'Istituto Statale di Mosca per le Relazioni Internazionali (MGIMO) che negli anni ha contribuito a farmi sentire a casa nella capitale russa.

Non posso non menzionare Angela Scotto e Marco Martini per l'aiuto prezioso che mi hanno dato rileggendo le bozze di questo volume e Valentina Barsotti per l'apprezzatissima assistenza grafica.

Il pensiero più sentito va a Elena Dundovich, alla sua capacità di combinare entusiasmo e grande senso di umanità ad un rigoroso approccio scientifico. A lei il mio grazie per aver sostenuto l'idea di uno studio su Andropov e per avermi guidato, con affettuosa, ma irremovibile fermezza, nel suo compimento.

Mi sia consentito, infine, di esprimere profonda gratitudine a mia madre e

mia nonna, divenute a loro volta esperte di Andropov e di KGB, per la costante, non sempre paziente, sopportazione. Si dice che la felicità sia reale solo se è condivisa. Grazie per la loro condivisione.

Querceta, 5 marzo 2018

## Acronimi e abbreviazioni

BRD	<i>Bundesrepublik Deutschland</i> (Repubblica Federale Tedesca)
CC	Comitato centrale
CDU	<i>Christlich-Demokratische Union Deutschlands</i> (Unione cristiano-democratica tedesca)
CIA	<i>Central Intelligence Agency</i> (Agenzia centrale d'informazioni)
DDR	<i>Deutsche Demokratische Republik</i> (Repubblica Democratica Tedesca)
FSB	<i>Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie</i> (Direzione politica di Stato)
GRU	<i>Glavnoe Razvedyvatel'noe Upravlenie</i> (Direzione centrale di spionaggio)
GKO	<i>Gosudarstvennyj Komitet Oborony</i> (Comitato statale di Difesa)
KGB	<i>Komitet Gosudarstvennoj Bezopastnosti</i> (Comitato della Sicurezza dello Stato)
KPD	<i>Kommunistische Partei Deutschlands</i> (Partito comunista tedesco)
LDPD	<i>Liberal-Demokratische Partei Deutschlands</i> (Partito liberal-democratico tedesco)
MGB	<i>Ministerstvo Gosudarstvennoj Bezopastnosti</i> (Ministero della Sicurezza dello Stato)
MOOP	<i>Ministerstvo Ochrany Obščestvennogo Porjadka</i> (Ministero per la Tutela dell'ordine pubblico)
MVD	<i>Ministerstvo Vnutrennych Del</i> (Ministero degli Interni)
NATO	<i>North Atlantic Treaty Organization</i> (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord)
NKGB	<i>Narodnyj Komissariat Gosudarstvennoj Bezopastnosti</i> (Commissariato del Popolo della Sicurezza dello Stato)
NKVD	<i>Narodnyj Komissariat Vnutrennych Del</i> (Commissariato del Popolo degli Affari Interni)
OGPU	<i>Ob'edinënnoe Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie</i> (Direzione politica di Stato unificata)

PCC	Partito comunista cinese
PCČ	Partito comunista cecoslovacco
PCUS	Partito comunista dell'Unione Sovietica
PDPA	Partito democratico popolare dell'Afghanistan
PGU	<i>Pervoe Glavnoe Upravlenie</i> (Primo Direttorato Centrale del KGB)
PLU	Partito dei lavoratori ungherese
RSFSR	<i>Rossijskaja Sovetskaja Federativnaja Socialističeskaja Respublika</i> (Repubblica Sovietica Federativa Socialista Russa)
RSS	Repubblica socialista sovietica
SED	<i>Sozialistische Einheit Deutschlands</i> (Partito di unità socialista tedesco)
SEV	<i>Soviet Ekonomičeskoj Vzajmopomošči</i>
SPD	<i>Sozialdemokratische Partei Deutschlands</i> (Partito socialdemocratico tedesco)
SPO NKVD	<i>Sekretno-političeskij Otdel</i> (Sezione politica segreta dell'NKVD)
STB	<i>Státní Bezpečnost</i> (polizia segreta cecoslovacca)
SVR	<i>Služba Vnešnej Razvedkii</i> (Servizio segreto estero della Federazione Russa)
URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
VKP(b)	<i>Vsesojuznaja Kommunističeskaja Partija (bol'shevikov)</i> (Partito comunista bolscevico di tutta l'Unione)
VLKSM	<i>Vsesojuznyj Leninskij Kommunističeskij Sojuz Moloděži</i> (Unione della gioventù comunista leninista di tutta l'Unione)

## Introduzione

Il centenario della Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato lo spunto per un gran numero di iniziative scientifiche e divulgative, sia in Russia che in Occidente, e regolarmente, come portati dal lento ma inesorabile riflusso della storia, convegni e seminari hanno spaziato dai fatti del 1917 attraverso tutto il secolo per giungere alle imminenti elezioni presidenziali russe.

Non c'è, in effetti, niente di anomalo in questo percorso. Gli anniversari hanno anche il compito di fare il punto, tanto politicamente quanto scientificamente, su quanto è stato fatto negli anni o decenni trascorsi, tirare qualche somma e fissare le coordinate per il lavoro futuro. A cento anni dalla Rivoluzione e a più di 25 dal crollo del socialismo reale in Europa orientale vi è ormai una letteratura sterminata che ha indagato, in apparenza, ogni aspetto della Russia sovietica e poi dell'URSS, fino alla "Nuova Russia", nata nel 1992.

Va detto che nel panorama scientifico italiano di studi sulla Russia, la sua storia e la sua politica, una mancanza ancora permane. Un vuoto solo parzialmente compensato dai contributi di studiosi di altri Paesi occidentali e che si collega proprio all'anno del centenario dell'Ottobre. Nel 2017, infatti, ricorrono due altri anniversari alquanto significativi per la Russia, ma pressoché ignorati al di fuori di quella che fu l'URSS: cento anni dalla nascita della Čeka<sup>1</sup> (venne fondata il 21 dicembre 1917) e cinquant'anni dall'arrivo di Jurij Vladimirovič Andropov alla guida del KGB, che della Čeka è stato erede, nel 1967.

Andropov è rimasto in carica per ben quindici anni, fino al 1982, un record assoluto nella storia russa e sovietica, finché lasciò la Lubjanka per il vertice

---

<sup>1</sup> La Čeka (pronuncia delle due lettere ČK, acronimo di *Črezvyščajnaja Komissija*, Commissione straordinaria) fu la polizia politica creata nel 1917 da Lenin e da Feliks Edmundovič Dzeržinskij per combattere i nemici del potere sovietico. Nel 1922, la Čeka venne rinominata GPU (*Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*, amministrazione politica di Stato), quindi negli anni subì ulteriori trasformazioni fino a divenire nel 1954 KGB. Per una ricostruzione documentaria dell'origine della Čeka e i suoi sviluppi nei primi anni del potere sovietico si veda l'interessante raccolta pubblicata a cura dello stesso KGB AA.VV., *Iz istorii VČK*, Gozpolitizdat, Moskva, 1958 e anche, con specifico riguardo allo spionaggio estero, AA.VV., *Očerki istorii Rossijskoj vnešnej razvedki VČK*, vol. II, *Meždunarodnye otnošenija*, Moskva, 1997.

del PCUS, dove la morte lo colse dopo appena quindici mesi, nel 1984. Nei lunghi anni trascorsi alla testa del KGB, egli non solo contribuì in maniera determinante a strutturare l'organo più complesso, famigerato e leggendario dell'URSS, ma fu partecipante attivo di alcuni fra i più delicati dossier internazionali, come la primavera di Praga o l'invasione dell'Afghanistan. Il suo *cursus honorum* era però iniziato molti anni prima: dalla Carelia alla vigilia della Seconda Guerra mondiale aveva attraversato le fasi più cupe dello stalinismo, per ritrovarsi, quasi casualmente, ambasciatore in Ungheria durante la rivolta del 1956. Furono esperienze fondamentali nella formazione di Andropov e che ne avrebbero ispirato e condizionato le azioni per tutta la vita.

Questo studio, valendosi di materiali d'archivio russi in buona parte inediti, di testimonianze di suoi collaboratori e di altre personalità a lui vicine, nonché della letteratura russa esistente, si propone di indagare gli aspetti più importanti della vita politica di Jurij Andropov, evidenziandone il contributo nell'elaborazione della politica estera e di sicurezza dell'Unione Sovietica e nella creazione del KGB, la cui struttura e modalità di funzionamento vengono presentate al lettore italiano.

Non si tratta solo di un tema utile a ricostruire o riconsiderare eventi passati. Il legame di Andropov con il 2017 non si esaurisce, infatti, in celebrazioni giubilari. Il 2017 è anche anno di campagna elettorale nella Federazione Russa, in vista delle elezioni presidenziali di inizio 2018 e che vedranno, salvo improbabili sorprese, la conferma di Vladimir Putin per un quarto mandato. Come noto, prima di intraprendere la carriera politica, Putin è stato ufficiale del KGB e agente del Primo Direttorato Centrale (spionaggio estero) distaccato in Germania Est. Analogamente, diversi fra gli uomini più importanti della politica, dell'alta burocrazia, dell'economia, delle strutture di sicurezza in Russia – e non solo – hanno fatto carriera nel KGB di Andropov. In tal senso, non sorprende che per il centenario della sua nascita, nel 2014, tre delle massime cariche dello Stato abbiano preso personalmente parte alle iniziative di commemorazione, né che a partire dal 2000 sia stato alimentato, sempre meno discretamente, un sentimento di apprezzamento per Andropov, con l'inaugurazione di targhe commemorative, a cominciare da quella sul palazzo della Lubjanka, pubblicazioni e anche un certo recupero della mitologia čekista.

In altri termini, comprendere la mentalità, i riflessi e le sfumature della classe dirigente russa contemporanea, è possibile solo alla luce della formazione che ha ricevuto, della visione del mondo in cui è cresciuta ed ha iniziato la sua carriera. Tutto porta non genericamente al KGB, ma al KGB di Andropov. Una conoscenza cui il presente volume vorrebbe recare un contributo.

Questo studio si apre con una presentazione, sulla base di materiale archivistico e bibliografia russa, degli elementi per una biografia essenziale di An-

dropov dalla nascita fino al trasferimento al ministero degli Esteri nel 1953. Si trattò di anni fondamentali per la definizione della sua identità politica e di funzionario di partito, da cui emergono tratti che lo avrebbero caratterizzato per tutta la sua vita. Viene dato conto anche di talune ambiguità del suo profilo familiare, che egli stesso ebbe cura di occultare una volta raggiunto il vertice del KGB. In particolare, l'eventuale ascendenza ebraica da parte di uno o di entrambi i genitori e le ragioni del suo repentino allontanamento dalla regione natale alla volta di Jaroslavl'. Aspetti che, come ha osservato il Viceministro della Sanità e responsabile medico del Politbjuro, Evgenij Čazov, Andropov temeva avrebbero potuto essere usati come arma politica contro di lui. L'indagine si concentra quindi sull'inizio dell'attività presso il Komsomol della regione di Jaroslavl' e sulle motivazioni che lo spinsero, insieme a molti suoi coetanei, ad intraprendere la carriera politica nel bel mezzo del terrore staliniano. Ammesso al VKP(b) nel 1939, Andropov seppe farsi apprezzare dai superiori che infatti lo difesero nell'ambito di una pericolosa inchiesta che una funzionaria del Comitato Centrale condusse nei suoi riguardi, in merito alla supposta falsificazione delle informazioni personali (familiari) comunicate nell'atto di iscrizione al partito.

Subito dopo la Guerra d'Inverno tra URSS e Finlandia, Andropov venne inviato nella neo-costituita RSS Carelo-finnica. Fu questo un periodo fondamentale nella sua formazione e per la sua carriera. Qui infatti conobbe Otto Kuusinen, che poi lo avrebbe appoggiato sino a farlo accedere al Comitato Centrale, distinguendosi per le doti organizzative dimostrate dopo l'invasione tedesca, sia durante l'evacuazione da Petrozavodsk a Belomorsk, che nel coordinamento dei giovani comunisti inquadrati nell'Armata Rossa e nel movimento partigiano. Non mancano alcune zone d'ombra rispetto a questa sua esperienza. Ad esempio circa il perché, a differenza di molti altri dirigenti del suo livello, non sia stato personalmente al fronte o dietro le linee nemiche. Interrogativi ai quali, valendosi soprattutto della memorialistica di suoi contemporanei, si cerca di dare risposta. Dopo la fine del conflitto egli prese parte alla ricostruzione e alla definitiva incorporazione nell'URSS delle regioni sottratte a Helsinki. Era ancora in questa regione quando vi giunsero gli echi dell'Affare di Leningrado da cui astutamente seppe guardarsi avallando le accuse contro il suo superiore Gennadij Kuprijanov.

Con la morte di Stalin e le sue conseguenze sugli equilibri politici sovietici, Jurij Vladimirovič passò brevemente al Comitato Centrale per essere poi trasferito come ispettore del CC nei Paesi baltici, dove si occupò della dura campagna di sovietizzazione. Quindi si trasferì, su richiesta di Molotov, al ministero degli Esteri e da qui a Budapest, prima come segretario e poi come ambasciatore. Fu questa l'esperienza che, forse, lo ha più segnato e ne ha condizionato l'azione politica nella sua lunga carriera ai vertici del PCUS.

Si trattò di una fase particolarmente vivace delle relazioni tra Mosca e le repubbliche popolari, da ridefinire secondo il nuovo corso chruščëviano, caratterizzato da iniziative multilaterali (COMECON e Patto di Varsavia) per un maggior coinvolgimento nelle decisioni e dalla rivalutazione dell'elemento ideologico come fattore unificante rispetto al sistema di legami tra Stalin e i leader estereuropei. Andropov arrivò in Ungheria con questo spirito ed ebbe modo di osservare gli effetti di una sorta di destalinizzazione già prima del 1956, con la rimozione di Rákosi dalla guida del governo (ma non del partito) già nel 1953.

Con quest'ultimo e con gli altri dirigenti magiari Jurij Vladimirovič fu capace di intessere buoni rapporti, esercitando anche una funzione chiarificatrice rispetto ai cambiamenti in atto in Unione Sovietica, soprattutto con l'attuazione della linea del XX Congresso. Attraverso documenti inediti è possibile ricostruire le sue valutazioni nel passaggio da Rákosi a Gerő, e poi, soprattutto, sul progressivo aggravamento dello scontro nel partito ungherese fino alle prime avvisaglie della tempesta di ottobre. Mentre Suslov e Mikojan, inviati dal Cremlino per chiarire la situazione e riportare ordine nel partito fratello, esprimevano a Mosca opinioni tranquillizzanti, Andropov a partire da luglio insistette sull'irreversibilità della crisi e prospettò ripetutamente l'esigenza di un'operazione militare. Una posizione che gli costò serie incomprensioni, sia con il Centro che con i due dirigenti venuti in Ungheria. Grazie a documenti e memoriali nonché alla corposa bibliografia russa sul tema, è possibile apprezzare il suo contributo nella gestione della crisi dopo il ritorno di Nagy e i suggerimenti dati a Chruščëv affinché nell'intervento coinvolgesse anche gli altri Paesi socialisti e soprattutto quelli più delicati per l'URSS, ovvero la Cina e la Jugoslavia. Andropov ebbe anche un ruolo importante nell'individuazione di figure sulle quali Mosca avrebbe potuto investire per il futuro governo, raccomandando Kádár, che poi avrebbe costituito un governo rivoluzionario cui il Cremlino passò le consegne dopo aver schiacciato l'insurrezione. Da tutta questa esperienza maturò in lui la cosiddetta "sindrome ungherese", ossia la profonda sfiducia verso ogni cambiamento non governato e spinto dal basso e la convinzione che fosse necessario mantenere un fermo controllo sulla società per prevenirne o guidarne ogni sommovimento. Fu questa una peculiarità del sistema sovietico, ma che in Andropov – unico fra gli importanti dirigenti presenti e futuri a trovarsi faccia a faccia con la folla inferocita nel corso di un fatto rivoluzionario – si manifestò con particolare evidenza al punto da spingerlo, in seguito, ad assumere posizioni molto dure, sia nei confronti del dissenso interno, che rispetto a movimenti di riforma in altri Paesi del blocco socialista.

Il senso di vigilanza e capacità di analisi dimostrati da Andropov a Budapest non passarono inosservati al vertice del PCUS e quando il Comitato Cen-

trale decise di istituire una nuova sezione, separata da quella Internazionale, specificamente dedicata ai rapporti con i partiti fratelli dei Paesi socialisti, e si rese necessario scegliere a chi affidarne la guida, il giovane ambasciatore venne considerato il candidato più idoneo. Egli univa, infatti, una certa esperienza di lavoro di partito, per di più nelle particolari condizioni di una zona di confine come la Carelia, con quella diplomatico-politica svolta in un Paese socialista, dove oltretutto aveva operato in un frangente di straordinaria delicatezza e con risultati positivi. Oltre a questo, Andropov poteva contare sull'appoggio di Kuusinen, divenuto membro del Presidium, e sull'apprezzamento di Chruščëv. Fu questa, per Jurij Vladimirovič, una tappa importante verso la vetta del potere. La carica di capo di una sezione del CC era molto prestigiosa e rappresentava l'anticamera dell'areopago del PCUS – e in effetti egli venne poco dopo cooptato nella segreteria del CC. L'ufficio che era chiamato a dirigere era inoltre cruciale nell'ambito delle riforme chruščëviane e ciò gli offrì l'occasione di approfondire conoscenze e stabilire contatti nel campo socialista che gli sarebbero tornati utilissimi nelle sue future mansioni. Infine, trattandosi di un organo completamente nuovo, Andropov ebbe la possibilità di strutturarne secondo le sue inclinazioni, selezionando collaboratori di grande talento e in molti casi di vedute liberali, come Arbatov, Bovin e Burlackij. Studiosi che avrebbero ricoperto incarichi importanti nell'élite scientifica e politica sovietica negli anni Settanta e Ottanta e che sarebbero stati tra gli artefici della *perestrojka* gorbacëviana. Dai loro memoriali traspare uno spaccato affascinante e inedito della mentalità e dello stile di Andropov, che combinava un atteggiamento alquanto serio con una sorprendente vivacità intellettuale unita al desiderio di avere con i suoi subordinati scambi di opinione di assoluta franchezza. L'attività della sezione e del suo capo fu dunque finalizzata all'attuazione dei nuovi principi delle relazioni intersocialiste: con tale spirito furono organizzati i grandi incontri dei partiti comunisti del 1957 e 1958 e venne rifondata la rivista *Problemi della pace e del socialismo*, inizialmente immaginata come organo di riflessione dei partiti comunisti dei Paesi socialisti, ma poi divenuta sede di confronto con i partiti comunisti dell'Occidente.

Della varie questioni con cui la sezione di Andropov ebbe a che fare a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, lo scontro con la Cina di Mao fu una delle più spinose. Da un lato si trattò di una profonda frattura ideologica, molto più grave e gravida di conseguenze rispetto a quella jugoslava del 1948, che investiva sia il portato del XX Congresso che lo stesso ruolo guida del PCUS all'interno del movimento comunista internazionale. Dall'altro le tensioni partitiche si intrecciarono con gli antichi risentimenti geopolitici che per secoli avevano opposto gli zar al Celeste Impero. Andropov, da parte sua, fece il possibile per evitare che le cose precipitassero, cercando di coinvol-

gere il più possibile il PCC (la relazione conclusiva dell'incontro dei partiti dei Paesi socialisti nel 1957 fu addirittura a doppia firma sovietica e cinese). Anche dopo la rottura del 1960, pur difendendo le ragioni sovietiche e criticando duramente le iniziative di Mao, fu tra coloro che predicarono sempre un atteggiamento prudente verso Pechino.

Altra seria questione che interessò Andropov nei primi anni del suo lavoro per il Comitato Centrale fu il problema tedesco orientale. L'URSS aveva gestito con qualche incertezza la nascita della DDR, voluta più dai dirigenti del "Gruppo Ulbricht" che da Stalin, e la sua fondazione nel 1949 era stata in parte una reazione alle scelte alleate riguardo alla parte occidentale del Paese. Era rimasta aperta, però, la questione di Berlino Ovest, che nel corso degli anni Cinquanta divenne una pericolosa spina nel fianco della DDR, capace di mettere in forse la sua stessa sopravvivenza. Centinaia di migliaia di tedeschi orientali fuggivano infatti verso la Germania Oveste e le zone occidentali della capitale rappresentavano uno dei più importanti snodi di tale migrazione. Andropov analizzò dettagliatamente la situazione e nel 1958 presentò al CC un rapporto da cui emergeva che, con simili ritmi di impoverimento demografico, presto la DDR sarebbe stata *in toto* dipendente dalle forniture sovietiche. Né era convinto delle spiegazioni di Ulbricht, che riconduceva l'esodo esclusivamente alle peggiori condizioni economiche della Germania Est. Un'impressione, quella di Andropov, che trovava riscontro anche nei rapporti che la sua sezione riceveva dall'ambasciata sovietica, tesi a rilevare con costanza l'eccessiva intransigenza dei comunisti tedeschi. Sulla costruzione del muro, decisa da Chruščëv su insistenza di Ulbricht, egli non prese posizione. Ancora una volta si dimostrò prudente e ligio alla linea del partito, doti che gli assicurarono la nomina a segretario del CC e, fatto ancor più significativo, l'incarico a pronunciare il discorso per la nascita di Lenin.

Nel 1964 Chruščëv venne spodestato e si aprì una progressiva ridefinizione degli assetti di potere e delle posizioni al vertice del partito e dello Stato. In questo contesto nel 1967 Brežnev chiamò Andropov a quello che sarebbe stato l'incarico più significativo della sua carriera, la guida del KGB. Il lungo periodo alla Lubjanka può essere compreso solo se inquadrato nella situazione politica e sociale dell'URSS negli anni di Brežnev. Parimenti rilevanti sono i presupposti e le correnti ideologiche sul cui sfondo Andropov operò, sia nella ristrutturazione del Comitato per la Sicurezza dello Stato che nella sua direzione all'interno e all'estero. Attenzione particolare è dedicata a quelle che furono le due strutture più caratterizzanti della direzione andropoviana del KGB, il Primo Direttorato Centrale, competente per lo spionaggio estero, e il Quinto Direttorato, istituito per iniziativa di Andropov e dedito al controllo della dissidenza. Di entrambi vengono indagate storia, struttura, fonti giuridiche e attività.

Jurij Vladimirovič era arrivato al KGB da circa un anno quando dovette gestire una delle situazioni più delicate e tragiche dell'intera storia sovietica, la crisi cecoslovacca. Brežnev e buona parte del Politbjuro avevano salutato con sollievo l'elezione di Aleksandr Dubček alla guida del PCČ all'inizio del gennaio 1968. Ma già in marzo, quando arrivarono notizie sulle riforme che intendeva attuare, tra cui l'immediata abolizione della censura, Andropov si espresse in termini molto duri, prefigurando gravi conseguenze per la Cecoslovacchia e per tutto il campo socialista. Evocò l'esperienza ungherese e propose una reazione immediata, che però non trovò l'approvazione della maggioranza dei membri, tra cui nomi decisivi, quali Brežnev, Kosygin e Suslov.

Il capo della Lubjanka decise comunque di adottare alcune contromisure e rafforzò la rappresentanza del KGB a Praga, sia quella ufficiale presso la polizia segreta ceca, sia autorizzando l'attività clandestina formalmente vietata negli Stati socialisti sin dalla metà degli anni Cinquanta. Al contempo, mentre Brežnev era impegnato in una lunga serie di infruttuosi colloqui con i dirigenti cechi, che alimentarono le preoccupazioni degli stati membri del Patto di Varsavia, ben ricordando l'evoluzione della crisi di Budapest, Andropov si dedicò alla ricerca di esponenti delle "forze sane", su cui poter fare affidamento per un futuro governo. Fu lui, laddove il Politbjuro avrebbe volentieri puntato su Alois Indra, a prospettare a Brežnev lo slovacco Gustáv Husák.

Con il peggioramento della situazione, l'insistenza di Andropov per l'invasione si fece sempre più pressante e il KGB ebbe un ruolo determinante nell'infiltrare i gruppi dissidenti e organizzare atti di diversione che concorsero a convincere il Cremlino della necessità di usare le maniere forti. Egli contribuì inoltre a gestire le ricadute che l'invasione avrebbe potuto avere all'interno del movimento comunista e in più occasioni KGB, ministero degli Esteri e sezione Internazionale del CC predisposero interventi preparatori destinati ai diversi partiti comunisti, evidenziando le colpe di Praga e l'inevitabilità di una risposta sovietica.

Quando al successo militare non seguì quello sul piano politico e le "forze sane" non riuscirono a dar vita ad un governo rivoluzionario filosovietico, Andropov fu ancora una volta fautore della linea dura, ma Brežnev optò per una soluzione di compromesso e decise di rimandare a Praga Dubček e i suoi sostenitori, arrestati dal KGB e portati in Unione Sovietica il 22 agosto. Il PCČ dovette accettare tutte le condizioni imposte da Mosca, tra cui l'annullamento delle riforme, l'inclusione negli organi direttivi di personalità gradite al Cremlino e lo stazionamento di truppe sovietiche sul territorio della Cecoslovacchia. Tuttavia, dopo appena sette mesi caratterizzati da manifestazioni e proteste, Dubček fu dimesso e sostituito da Husák, a suo tempo indicato da Andropov.

La vicenda di Praga fu l'occasione in cui i sovietici enunciarono la cosiddetta "dottrina della sovranità limitata", nota anche come "dottrina Brežnev".

Andropov fu in effetti un forte sostenitore di questo approccio, concretamente più degli stessi Chruščëv e Brežnev, rispettivamente nel 1956 e nel 1968, e, ancora nel 1979 sarebbe stato sempre Andropov, anche se *oborto collo*, a decidere con Gromyko e Ustinov l'intervento in Afghanistan. Circostanze che hanno spinto alcuni studiosi a parlare di "dottrina Andropov". Una posizione che, alla luce dei documenti e delle memorie di suoi contemporanei, appare tutt'altro che ingiustificata.

Rilevante fu appunto anche il suo ruolo nell'ultima grande impresa dell'Armata Rossa, l'invasione dell'Afghanistan nel 1979. In particolare, nel lungo dibattito che animò il gruppo dirigente sovietico già dal colpo di Stato del 1978 ad opera del Partito comunista afgano, Andropov fu inizialmente, a dire il vero, molto prudente. Rispetto ai campioni dell'ideologia come Suslov e Ponomarëv, alla Lubjanka non si riteneva l'Afghanistan maturo per un epilogo rivoluzionario. Svareti documenti e testimonianze indicano chiaramente che il KGB tentò di dissuadere i leader afgani dal procedere alla sovietizzazione con tanta radicalità, ma quando la rivoluzione fu compiuta e fu necessario prestare soccorso ad un Paese socialista – o aspirante tale – Andropov fu tra i più convinti che, sebbene senza entusiasmo, tale aiuto non potesse essere rifiutato. Tanto più che vi erano anche serie considerazioni geopolitiche legate alla posizione dell'Afghanistan sui confini sovietici, alla vittoria nel vicino Iran della rivoluzione islamica e alle possibili ingerenze americane. Non casualmente il KGB ebbe una parte centrale nell'organizzazione dell'intervento e nell'eliminazione di Amin.

Fu nella cornice della crisi afgana che si delineò un triumvirato, composto dai Ministri degli Esteri e della Difesa Gromyko e Ustinov e da Andropov, cui Brežnev delegò la gestione del dossier su Kabul. Questo gruppo divenne il principale centro di potere nel Politbjuro e avrebbe avuto un peso determinante nella scelta del capo del KGB come successore del Segretario generale nel 1982.

L'ultimo grande impegno di Andropov alla testa del KGB fu la crisi in Polonia del 1980-1981, di cui si occupò personalmente insieme al Ministro della Difesa Ustinov. In questo complesso frangente la dirigenza sovietica si trovò dinanzi ad un difficile dilemma. Da un lato, infatti, la piega presa dagli eventi polacchi rischiava di generare un drammatico effetto a catena che da Varsavia, tassello irrinunciabile del dispositivo di sicurezza dell'URSS, avrebbe potuto travolgere anche altri Paesi socialisti. Dall'altro, però, il Politbjuro in generale, e Andropov in particolare, erano consapevoli dell'impraticabilità di un intervento diretto dell'Armata Rossa – che lo stesso Brežnev del resto aveva escluso categoricamente. A tredici anni da Praga, i sovietici dovevano ammettere per la prima volta il tramonto della "dottrina della sovranità limitata", quanto meno nell'accezione in cui era stata intesa fino all'intervento

in Afghanistan. Non restava altro che la ricerca di una soluzione interna alla quale il KGB avrebbe non poco contribuito favorendo l'ascesa di Jaruzelski e convincendolo a promulgare la legge marziale.

Si aprì a questo punto l'ultima fase della vita e della carriera di Andropov. Con l'aggravarsi della malattia, Brežnev lo indicò come successore alla carica di Segretario del CC ricoperta da Suslov, morto nel gennaio del 1982 e suo avversario. Ma la decisione di lasciare la Lubjanka dopo quindici anni non era facile, per molte ragioni. In primo luogo, gli organi di sicurezza rappresentavano una fonte di notevole potere, mentre non era affatto scontato che nella segreteria del CC, Andropov avrebbe ereditato veramente il ruolo di Suslov di seconda figura del PCUS. In secondo luogo, era facile prevedere che questa nomina avrebbe innescato i complessi e pericolosi giochi per la poltrona di Brežnev. Una competizione in cui egli poteva contare sul sostegno degli altri due membri del triumvirato, Gromyko e Ustinov, e sul giovane Gorbačëv, che Andropov aveva "scoperto" durante un soggiorno nel Caucaso e aveva spinto fino a farlo eleggere nel Politbjuro nel 1978. I suoi avversari, non certo da sottovalutare, erano riconducibili alla fazione del cosiddetto "gruppo di Dnepropetrovsk", il cui principale esponente era Černenko. Fu una tensione carsica, fatta di severe campagne contro la corruzione, trasferimenti di funzionari e anche di alcune morti mai del tutto chiarite, come quelle del vicepresidente del KGB Cvigun e del Ministro degli Interni Ščelokov. Brežnev morì il 10 novembre 1982. Due giorni dopo, in un perfetto gioco delle parti, su proposta di Černenko, che aveva capito di non poter vincere, alla carica di Segretario generale fu eletto Andropov, che a sua volta fece di Černenko il numero due.

La permanenza di Andropov al vertice del potere fu molto breve. Quindici mesi in tutto, di cui quasi sei caratterizzati da lunghi ricoveri per un'insufficienza renale in stadio avanzato. Di quel periodo i cittadini sovietici ancora oggi ricordano con un misto di timore e approvazione le severe campagne attuate dall'uomo del KGB contro l'alcolismo, contro l'assenteismo sui posti di lavoro, contro la corruzione. In Occidente egli è ricordato soprattutto a causa dell'inasprimento del confronto con gli Stati Uniti per l'abbattimento, il 1 settembre 1983, di un velivolo civile sudcoreano in viaggio da New York a Seoul, che aveva sconfinato nello spazio aereo sovietico causando la morte di tutte le 269 persone presenti a bordo. E ancora per il fallimento dei colloqui con la NATO sulla riduzione dei missili balistici in Europa. In prospettiva, però, il mandato di Andropov, uomo dell'anno 1983 secondo la rivista *Time*, ha avuto un significato assai maggiore. Per molti aspetti esso può essere considerato la fucina di una visione dello Stato e del suo sviluppo che è stata alla base non solo della *perestrojka* di Gorbacev, ma anche della restaurazione realizzata da Vladimir Putin. In tal senso, proprio questa manciata di mesi

ha sancito la grandezza di Jurij Andropov, con la ricapitolazione di oltre quarant'anni di esperienze, rielaborate e proiettate nel futuro.

Il tempo ha fatto sì che per Andropov, morto nel 1984, tutto rimanesse al livello puramente ideale, ma non va dimenticato che fu lui a portare al vertice del PCUS Gorbačëv, Ryžkov, Ligačëv, Vorotnikov e tanti altri futuri protagonisti della *Perestrojka*. Fu lui a comprendere che il sistema economico sovietico era destinato al collasso e ad ordinare che fosse elaborato un piano per una profonda riforma dell'organizzazione industriale e poi dell'intera gestione economica. Gorbačëv stesso ha riconosciuto che fu Andropov a creare il clima della *Perestrojka* e Ligačëv ne ha fissato l'inizio non nel 1987, bensì nel 1983. Molti russi oggi, sia semplici cittadini che eminenti politici, affermano che se Andropov fosse vissuto un po' più a lungo, l'URSS esisterebbe ancora. Ma poi le cose sono andate diversamente. Le riforme economiche da lui immaginate sono state realizzate da Gorbačëv unitamente a quelle politiche, che certo il signore del KGB avrebbe attuato molto diversamente. Quindi è arrivata la fine. Cui è seguito un nuovo inizio, una nuova Russia che sembrava voler dimenticare il periodo sovietico e tutto quello che lo riguardava, a cominciare dal KGB, dalle repressioni, da Andropov, la cui lapide fu rimossa insieme alla statua di Feliks Dzeržinskij nel 1991. Ma poi nel libro della storia è stata girata un'altra pagina e, secondo caso nella storia russa dopo quello del 1982, al Cremlino, è arrivato un inquilino proveniente dalla Lubjanka. Correva l'anno 1999 quando Vladimir Putin, allora direttore del FSB (servizio di sicurezza interno della Federazione Russa), accettando di collaborare ad un documentario sul suo predecessore, accolse il regista con la parole: *Andropova my ljubim*<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Amiamo Andropov.

## CAPITOLO I

# I primi passi

### 1. Un'origine incerta

Il fatto che la biografia dei dirigenti dei servizi di sicurezza rimanga quasi sempre per lo più ignota non è certo sorprendente, tanto più in un sistema come quello sovietico che, per buona parte della sua storia, è stato caratterizzato da una vera e propria ossessione per la segretezza. Il caso di Jurij Vladimirovič Andropov è ancora più singolare, giacché egli non proveniva dall'ambiente dello spionaggio, bensì dall'apparato del Partito comunista. Prima di approdare alla Lubjanka aveva infatti ricoperto importanti funzioni in seno al Comitato Centrale come responsabile delle relazioni con i partiti comunisti dei Paesi socialisti. Molto importante era stato anche il suo ruolo di ambasciatore sovietico in Ungheria, una carica che aveva svolto assumendo importanti responsabilità politiche proprio nel corso della rivolta del 1956. Un *cursus honorum*, dunque, di notevole rilievo pubblico, cosa che non ha però impedito che molti aspetti della sua vita siano comunque rimasti oscuri, soprattutto per quanto riguarda l'età giovanile.

Incerta è anzitutto la sua data di nascita. La biografia ufficiale del Cremlino e la letteratura prevalente riportano il 15 giugno 1914<sup>1</sup>. Ad oggi non è stato reperito alcun atto di nascita originale e l'unico documento disponibile, un estratto dell'atto di nascita risalente al 1932, conferma la data summenzionata<sup>2</sup>, così come le informazioni indicate dallo stesso Andropov in una serie

---

<sup>1</sup>Fra gli altri si vedano K. CHENKIN, *Andropov*, Rizzoli, Milano, 1983, p. 15, O.M. CHLOBUSTOV, *Paradoks Andropova*, Jauza Eksmo, Moskva, 2014, p. 15 e R.A. MEDVEDEV, *Političeskie portrety L. Brežnev Ju. Andropov*, Vremja, Moskva, 2014, p. 185.

<sup>2</sup>Si tratta dell'atto di nascita n. 68 emesso dal Comitato cittadino di Mozdok il 17 marzo 1932. Il documento è conservato presso il *Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Novejšej Istorii* (Archivio statale russo di storia contemporanea), d'ora innanzi "RGANI", Fond (d'ora innanzi, F). 82, Opis' (d'ora innanzi, Op). 1, Delo (d'ora innanzi, D). 64, List (d'ora innanzi L). 11. *Copia del certificato di nascita di Ju.V. Andropov rilasciato dal Consiglio cittadino di Mozdok dei deputati degli operai, dei contadini e dei cosacchi del Distretto del Terek*. 17 marzo 1932. I titoli dei documenti d'archivio sono tradotti dal russo a cura dell'Autore.

di documenti compilati negli anni Trenta. Tuttavia Vladimir Aleksandrovič Krjučkov, uno dei più fedeli e vicini collaboratori di Andropov sin dai tempi di Budapest, ha dichiarato che il suo capo non sarebbe in effetti nato nel 1914, bensì l'anno successivo<sup>3</sup>. Quanto al luogo che dette i natali al futuro leader del PCUS, si tratterebbe della cittadina di Nagutskaja, un piccolo scalo ferroviario della regione di Stravropol', situato poco a nord di Mineral'nye Vody, nel Caucaso settentrionale.

Ulteriori dubbi riguardano le sue origini familiari<sup>4</sup>. Suo padre, Vladimir Konstantinovič Andropov, sarebbe stato discendente di una famiglia di cosacchi del Don<sup>5</sup>, impiegato fra 1914 e 1915 presso la stazione ferroviaria di Nagutskaja<sup>6</sup>. Esistono, tuttavia, versioni diverse al riguardo. Secondo una di queste, il padre sarebbe stato in realtà un ebreo polacco, tale Vladimir Liberman, impiegato a Nagutskaja come telegrafista, che nel 1917 avrebbe cambiato il cognome in Andropov<sup>7</sup>. Un'altra versione ancora vuole che il cognome Andropov derivi da un secondo matrimonio della madre con un certo Andropulo, nome di origine greca successivamente russificato in Andropov<sup>8</sup>. Ciò che pare quasi sicuro è che il piccolo Jurij Vladimirovič non abbia conosciuto il padre, morto di tifo fra il 1916 e il 1919<sup>9</sup>. La questione risulta altrettanto nebulosa con riferimento alla madre di Andropov, Evgenija Karlovna Flekenstein, riguardo alla quale nel corso degli anni il figlio ha fornito informazioni diverse e contraddittorie. Quel che è certo è che la donna crebbe a Mosca nella famiglia di Karl Frazevič Flekenstein, maestro orologiaio ebreo finlandese, e sua moglie Evdokija Michajlovna. Il punto centrale, sul quale storici e com-

---

<sup>3</sup>Le parole di Krjučkov, di cui è difficile individuare un secondo fine, sono riportate in A.M. BUROVSKIJ, *Velikij Andropov*, Jauza Eksmo, Moskva, 2014, p. 54.

<sup>4</sup>Un'ambiguità alimentata dalla circostanza, assolutamente insolita per la Russia, della presenza, in molti suoi documenti dei primi anni Trenta, di due nomi: Jurij-Grigorij. Oltre al già citato estratto dell'atto di nascita, risalente al 1932, dove sono presenti entrambi i nomi, c'è anche un documento scolastico del 1930 dove addirittura viene riportato solo il nome Grigorij. RGANI, F. 82, Op. 1, D. 64, L. 1. *Attestato di conclusione delle scuola di fabbrica di Mozdok*. 17 settembre 1930.

<sup>5</sup>Cfr. Ž.A. MEDVEDEV, *Andropov: Der Mann aus dem Kosakendorf*, in *Der Spiegel*, XXVIII, 1983, pp. 86-91.

<sup>6</sup>Questa informazione è confermata dallo stesso Andropov in una breve autobiografia scritta di suo pugno nel 1937, dove peraltro il nome del padre non viene mai menzionato. RGANI, F. 82, Op. 1, D. 66, L. 8-10. *Autobiografia di Ju. V. Andropov*. Agosto 1937.

<sup>7</sup>Su tale ipotesi si veda l'articolo AA.VV., *Jewish Origin of Andropov*, in *Jewish Affairs*, vol. XXXVIII, 1983, p. 83.

<sup>8</sup>Così in V.M. BONDARENKO, *Bor'ba za Vlast'*, Olma Media Grupp, Mosca, 2007, p. 158.

<sup>9</sup>Nella già citata breve autobiografia, Andropov colloca la morte del padre nel 1919, mentre in un'altra dichiarazione risalente al 1932 parla del 1916. Lo studioso Roj Medvedev sostiene che il decesso sia avvenuto nel 1916. Cfr. R.A. MEDVEDEV, *Političeskie portrety L. Brežnev Ju. Andropov*, cit., p. 185.

mentatori ancora discutono, è se Evgenija fosse o meno figlia naturale del commerciante Flekenstein. Non si tratta di un aspetto puramente legato al desiderio di individuare possibili radici ebraiche nel futuro capo del KGB: non meno importante dell'origine etnica era infatti quella di classe, che rischiò di compromettere la carriera del giovane Andropov<sup>10</sup>. Si tratta in ogni caso di pagine della vita di Andropov che richiedono necessariamente l'uso del condizionale. Non tanto per difficoltà legate alla distanza cronologica, quanto per il totale silenzio dall'interessato fin dagli anni Trenta e poi durante il mandato alla Lubjanka e alla testa del partito<sup>11</sup>.

Anche il periodo della Rivoluzione e della Guerra civile (1917-1921) sono alquanto frammentari. Nel 1921 Evgenija Flekenstein si trovava nel villaggio di Beslan, in Cecenia, sposata questa volta con Viktor Aleksandrovič Fëdorov, e qui diede alla luce una bambina, Valentina. Il nuovo marito si rivelò un patrigno premuroso per Jurij, cui fece aggiungere il proprio cognome<sup>12</sup>. Nel 1923 la famiglia si spostò nella più grande città di Mozdok, in Ossezia, dove il piccolo Jurij frequentò una scuola di fabbrica e nell'estate 1930 iniziò anche a lavorare, prima presso il telegrafo, poi come assistente tecnico al cinema-

---

<sup>10</sup> Senza considerare le innumerevoli versioni sul tema, possono essere distinte due ipotesi sulla biografia di Evgenija Karlovna. Una prima possibilità è quella che la bambina sia stata adottata dai Flekenstein, che non avevano avuto figli. Una seconda ipotesi è che la bambina fosse il frutto di una relazione del padrone di casa con una domestica e che, per evitare scandali, i coniugi Flekenstein avessero convenuto di presentarla come figlia loro. Sta di fatto che alla bambina furono dati patronimico e cognome, nonché una buona istruzione e nel 1913 diventò insegnante di musica presso il ginnasio moscovita di Minsbacha. Questo lascia però alquanto dubbiosi circa la possibilità che neanche un anno più tardi la giovane istruttrice abbia dato alla luce il figlio nella sperduta Nagut-skaja, rendendo assai più verosimile che il bambino sia nato a Mosca, nella casa dei Flekenstein. Il fatto che la donna abbia mantenuto il cognome Flekenstein suggerisce, inoltre, che la gravidanza non sia avvenuta nell'ambito di un matrimonio. Cfr. O.V. FOČKIN, *Moskva. Lica Ulic*, AST, Moskva, 2016, p. 194.

<sup>11</sup> Al riguardo appare suggestiva la testimonianza di Michail Ruvimovič Čejfec, filologo e giornalista dissidente, arrestato per attività antisovietica nel 1974 e condannato a quattro anni di colonia di lavoro. Questi riferisce di aver appreso durante la detenzione notizie circa l'origine ebraica dell'allora capo del KGB, un segreto tanto delicato da aver provocato la sparizione di tutti quanti avrebbero potuto provarlo. Cfr. M.R. ČEJFEC, *Mesto i vremeja, Tret'ja volna*, Paris, 1983, p. 78. Un ulteriore tassello è la testimonianza di Evgenij Ivanovič Čazov, Ministro della Sanità dell'URSS dal 1987 al 1990 e prima, dal 1968, Viceministro e responsabile del IV Direttorato, incaricato della salute dei più alti dirigenti del partito e dello Stato. Egli riporta un colloquio avuto con Andropov alla fine degli anni Settanta durante il quale questi gli aveva raccontato molto infastidito di come agenti del KGB avessero recentemente arrestato a Rostov un uomo che stava girovagando per tutto il Caucaso settentrionale raccogliendo informazioni sui suoi genitori. Un'iniziativa che Andropov giudicava avere un chiaro obiettivo politico. Si veda E.I. ČAZOV, *Zdorov'e i vlast'*, Centrpoligraf, Moskva, 2017, p. 172. La difficoltà di ricostruire l'esatto svolgimento della vita di Andropov durante questi anni è stata apertamente riconosciuta dagli storici russi. Si veda, ad esempio, S.N. SEMANOV, *Jurij Vladimirovič. Zarisovki iz teni*, Stolica, Moskva, 1995, pp. 8-9.

<sup>12</sup> In alcuni documenti si trova indicato Jurij Grigorij Vladimirovič Andropov-Fëdorov.

tografo del club “Comintern” dei ferrovieri di Mozdok, dove rimase fino al 1932<sup>13</sup>; in questi stessi anni perse la madre<sup>14</sup>. A questo periodo risale l’inizio della carriera politica di Andropov. Nel 1930 aveva aderito al VLKSM, (*Vsesojuznyj Leninskij Kommunističeskij Sojuz Moloděži*), meglio nota come Komsomol, l’organizzazione della gioventù comunista sovietica, e nel 1932 lasciò Mozdok alla volta di Rybinsk, città portuale sul Volga nella regione di Jaroslavl’, a nord-est di Mosca<sup>15</sup>. Qui egli si presentò all’Istituto tecnico fluviale semplicemente come Jurij Grigorij Andropov<sup>16</sup>. Presto anche il secondo nome cadde. In certo modo, era nato un uomo nuovo votato alla politica e determinato a scalare quanto più possibile le vette del potere sovietico.

## 2. L’inizio della carriera

Oltre alla fascinazione per il potere e alle convinzioni ideologiche, la carriera all’interno del partito offriva allettanti prospettive materiali, quantomeno se rapportate con le serie difficoltà quotidiane che affliggevano il cittadino sovietico medio a cavallo tra la fine degli anni Venti e l’inizio degli anni Trenta. Abbandonata la prospettiva di una prossima rivoluzione mondiale, il governo sovietico aveva sposato integralmente la dottrina staliniana del “socialismo in un solo Paese”<sup>17</sup>. Fu l’inizio per l’Unione Sovietica di quella che Lazar’

---

<sup>13</sup> Al riguardo esiste un certificato rilasciato dalla direzione del club. RGANI, F. 82, Op. 1, D. 64, L. 13. *Certificato della Direzione del club operaio Comintern sul lavoro di Ju.V. Andropov presso il club ferroviario della stazione di Mozdok in qualità di assistente tecnico cinematografico*. 19 marzo 1931.

<sup>14</sup> Anche in questo caso indicare una data certa è impresa non semplice, così come le cause esatte della morte. Andropov ha infatti cambiato versione più volte, indicando prima il 1927, poi il 1930 e infine il 1931.

<sup>15</sup> Perché andare così lontano, ad oltre duemila chilometri da Mozdok, quando c’erano rilevanti porti fluviali nelle vicinanze, come Rostov o Astrakhan? Andropov sostenne che era stata una svista dovuta alla scarsa conoscenza della geografia e che aveva creduto che Rybinsk fosse assai più vicina al Caucaso. Ma alla luce delle storie familiari sopradette, non è inverosimile che fosse intenzionalmente andato in un posto del tutto estraneo, dove difficilmente qualcuno avrebbe potuto conoscere le sue vicende personali. Si veda V. PILIPEC-A.A. KOTEL’NIKOV, *Veroj i pravdoj*, Njuans, Moskva, 2001, p. 290.

<sup>16</sup> Per l’autodichiarazione di Andropov si veda RGANI, F. 82, Op. 1, D. 64, L. 16. *Dichiarazione di Ju.V. Andropov sull’ammissione all’Istituto tecnico fluviale di Rybinsk*. Uguale intestazione riporta anche il documento di ammissione rilasciato dalla segreteria dell’Istituto tecnico l’11 aprile 1932. RGANI, F. 82, Op. 1, D. 64, L. 17. *Comunicazione della segreteria della sezione scientifica dell’Istituto tecnico fluviale di Rybinsk sull’ammissione di Ju.V. Andropov all’istituto senza prova*. 11 aprile 1932.

<sup>17</sup> Cfr. I.V. STALIN, *Questioni del Leninismo*, Edizioni in lingue estere, Moskva, 1946, pp. 154-163. Sul punto si veda anche S. PONS, *La rivoluzione globale*, Einaudi, Torino, 2012.

Moisevič Kaganovič, epigono di Stalin, membro del Politbjuro dal 1926, segretario del partito in Ucraina e poi a Mosca e più volte Ministro, definì la “lotta per l’uomo nuovo e per una società socialista”, nella quale i migliori, per talento, per capacità di lavoro, ma soprattutto per affidabilità politica e fedeltà al leader avrebbero beneficiato di tangibili riconoscimenti materiali. Ne nacque una nuova classe, la *nomenklatura*, destinata ad occupare un posto di primo piano nell’immaginario del popolo sovietico e dell’opinione pubblica internazionale. I contorni di questa sorta di “aristocrazia rossa”<sup>18</sup>, che avrebbe ricompreso non solo funzionari del partito e delle organizzazioni ad esso collegate, ma anche esponenti del mondo della cultura, dell’economia e della scienza, erano stati tracciati molto prima che Stalin assumesse il potere. Nel 1922 la questione del livello materiale dei funzionari politici era stata sollevata durante la IX Conferenza del Partito comunista russo (bolscevico) e ne era scaturita un’apposita risoluzione. In essa venne individuato un novero di 15.325 personalità suddivise in sei diverse categorie, cui corrispondevano altrettanti livelli di salari e benefici. Al di là del numero, che sarebbe notevolmente cresciuto negli anni seguenti, il quinto punto della risoluzione precisava anche il tenore di vita da assicurare ai dirigenti della gioventù comunista<sup>19</sup>.

Come noto, gli anni Trenta furono un periodo estremamente complesso e contraddittorio per l’URSS, caratterizzato dalla drammatica riforma dell’agricoltura, dall’industrializzazione forzata e dall’istituzione del GULag<sup>20</sup>. Per un verso la brutalità della collettivizzazione delle campagne devastò immense regioni della Russia, dell’Ucraina, del Caucaso settentrionale e dell’Asia centrale, provocando milioni di morti fra il 1929 e il 1933. La gran parte dei contadini furono costretti ad abbandonare le loro proprietà per trasferirsi in grandi fattorie collettive, i cosiddetti *kolchozy*. Al contempo le autorità centrali stabilirono obiettivi di resa agricola estremamente ambiziosi, costringendo i contadini a trattenere per uso personale quote minime dei raccolti, spesso insufficienti alla loro sopravvivenza. Le resistenze degli agricoltori – piccoli e medi proprietari, noti come *kulaki* – ad aderire alla collettivizzazione e a consegnare le quote di raccolto richieste provocarono una reazione violentissima da parte del potere sovietico, che causò la morte per fame di circa

---

<sup>18</sup> Tra i più approfonditi studi sul tema si veda A.G. AVTORCHANOV, *La tecnologia del potere*, La Casa di Matriona, Milano, 1980.

<sup>19</sup> Il testo della risoluzione *O material’nom položenii aktivnyh partrabotnikov* è consultabile in *Kommunističeskaja Partija Sovetskogo Sojuza v rezoljucijach i rešenijach s’ezdov, konferencij i plenumov CK. Čast I 1898-1925*, GIPL, Moskva, 1953, pp. 667-669.

<sup>20</sup> Il termine GULag è utilizzato in italiano per indicare il sistema dei campi di lavoro forzato sovietici. In effetti si tratta dell’acronimo di *Glavnoe Upravlenie ispravitelno-trudovyh lagerej*, ossia Direzione centrale dei campi di lavoro correttivo.

sette milioni di persone<sup>21</sup>. All'esito della collettivizzazione circa il 93% della popolazione contadina risultava inserita nei *kolchozy*, che nel 1937 avevano raggiunto il numero di 243.000 su tutto il territorio sovietico<sup>22</sup>. Un risultato che Stalin volle celebrare personalmente con un noto articolo apparso sulla *Pravda*, intitolato *La vertigine del successo*<sup>23</sup>. Unitamente alla riforma dell'agricoltura, Stalin avviò un colossale piano di industrializzazione. Durante il XV Congresso del VKP(b), tenutosi fra il 2 e il 19 dicembre 1927, il dittatore annunciò che alla luce della crescente minaccia capitalista, la sopravvivenza e lo sviluppo dell'URSS erano condizionati ad un rapido sviluppo dell'industria pesante. Aggiunse che in questo campo il Paese era rimasto di cinquanta-cento anni indietro rispetto a nazioni avanzate come Stati Uniti, Francia, Germania, Regno Unito e che sarebbe occorso colmare questa distanza in dieci anni. Il principio era fondamentalemente quello di trarre dal mondo agricolo le risorse per la costruzione di enormi complessi industriali, orientati per lo più alla produzione di macchinari pesanti, lavorazione di minerali ferrosi e aumento della produzione di combustibili. Nel corso di un decennio l'URSS venne trasformata, ma i costi umani di questo processo di modernizzazione furono altissimi, soprattutto per le campagne, stravolte dalla collettivizzazione e spremute delle risorse. Tra queste misure di straordinaria durezza e brutalità passò pressoché ignorato un decreto del Consiglio dei Commissari del popolo dell'aprile 1930 che dava mandato all'OGPU (*Ob'edinënnoe gosudarstvennoe političeskoe upravlenie*, Direzione politica di Stato unificata) di istituire un sistema di campi di lavoro forzato attraverso cui sarebbero passate milioni di persone. Nacque così il GULag, destinato a divenire uno dei simboli più sinistri ed evocativi dell'URSS staliniana<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Cfr. Risoluzione 262-5 della Duma di Stato della Federazione Russa del 2 aprile 2008 “*O zjavlenii Gosudarstvennoj Dumy Rossijskoj Federacii «Pamjati žertv godola 30-ch godov na territorii SSSR»*”. Sulla grande collettivizzazione delle campagne si vedano, inoltre, L. VIOLA-V.P. DANILOV-N.A. IVNITSKII-D. KOZLOV (a cura di), *The War Against the Peasantry. The Tragedy of the Soviet Countryside*, Yale University Press, New Haven-London, 2005, S.K. WEGREN (a cura di), *Land Reform in the Former Soviet Union and Eastern Europe*, Routledge, Oxon-New York, 2014, L. VIOLA, *Collectivization in the Soviet Union: Specificities and Modalities*, in C. IORDACHI-A. BAUERKAMPER (a cura di), *The Collectivization of Agriculture in Communist Eastern Europe*, CEU Press, Budapest, 2014, pp. 49-78 e il classico R. CONQUEST, *The Harvest of Sorrow*, Oxford University Press, New York, 1986.

<sup>22</sup> Cfr. O. SJUTKINA-P. SJUTKIN, *Nepriumannaja istorija sovetskoj kuchni*, AST, Moskva, 2013, p. 56.

<sup>23</sup> Cfr. I.V. STALIN, *Golovokruženie ot uspechov. K voprosam kolchosnogo dviženija*, in *Pravda*, 2 marzo 1930, p. 1.

<sup>24</sup> Sul tema esiste un'ampia letteratura. Fra gli altri studi si vedano E. DUNDOVICH-F. GORI-E. GUERCETTI (a cura di), *Reflections on the Gulag*, Feltrinelli, Milano, 2003, A. APPLEBAUM, *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Mondadori, Milano, 2005 e F-D. LIECHTENHAN, *Il laboratorio del Gulag. Le origini del sistema concentrazionario sovietico*, Lindau, Milano, 2009.

Sul Paese già molto provato si abbatté poi il Terrore, scatenato dopo l'assassinio del segretario della VKP(b) di Leningrado Sergej Mironovič Kirov il 1 dicembre 1934 e che raggiunse il culmine fra il 1937 e il 1938, quando Stalin epurò non solo il partito, ma anche le Forze Armate, gli ambienti accademici, gli apparati statali e il mondo intellettuale da oppositori veri, presunti o potenziali<sup>25</sup>. Questi stravolgimenti ebbero l'effetto di aprire notevoli prospettive per molti della generazione di Andropov, che si trovarono di fronte un gran numero di incarichi rimasti vacanti a causa delle purghe e che in età relativamente precoce raggiunsero posizioni di relativo prestigio nell'articolata geografia politica bolscevica. Non a caso molta parte della futura dirigenza brežneviana (e andropoviana) fece il gran balzo nella gerarchia proprio in concomitanza con le repressioni di questo decennio<sup>26</sup>.

Fu in quel contesto che Andropov decise, parallelamente agli studi tecnici, di impegnarsi nel Komsomol<sup>27</sup>. Un impegno che fu subito notato dai superiori che già in una *charakteristika*<sup>28</sup> del 1932 valutarono molto positivamente il suo lavoro nello svolgimento del quale si era dimostrato "doverosamente all'altezza"<sup>29</sup>. Nel 1933 venne eletto segretario della sezione di Rybinsk ed

---

<sup>25</sup> La tempesta aveva iniziato ad addensarsi subito dopo la morte di Lenin nel 1924. L'anno successivo vide l'inizio del grande trionfo di Stalin sul cosiddetto deviazionismo di sinistra all'interno del partito. La XV Conferenza della VKP(b) adottò la teoria staliniana del socialismo in un solo Paese e decretò la sconfitta di alcuni fra i maggiori astri della vecchia guardia bolscevica. Trockij, teorico della "rivoluzione permanente", fu esiliato ad Alma Ata, Zinov'ev fu escluso dal Politburo e rimosso dalla guida del Comintern e nel 1927 Trockij, Zinov'ev, Kamenev e buona parte dei dirigenti a loro fedeli furono espulsi dal partito. Sulle lotte interne al partito comunista in URSS al tempo di Stalin esiste un'ampia bibliografia. Fra i molti lavori sul tema, si possono segnalare R. CONQUEST, *The Great Terror: A Reassessment*, Oxford University Press, New York, 1990, R. CONQUEST, *Stalin*, Penguin Books, London, 1992, D. RAYFIELD, *Stalin and His Hangmen*, Random House Trade Paperbacks, New York, 2004, M. McCauley, *Stalin and Stalinism*, Routledge, New York, 2008, si vedano anche O.V. CHLEVNJUK, voce "Great Terror" in S. PONS-R. SERVICE (a cura di), *A Dictionary of 20th Century Communism*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2010, pp. 360-363 e O.V. CHLEVNJUK, *Storia del Gulag: dalla collettivizzazione al grande terrore*, Mondadori, Milano, 2016.

<sup>26</sup> Fra gli altri, oltre ad Andropov, fecero il loro ingresso nelle alte sfere del partito lo stesso Leonid Il'ič Brežnev, segretario del CC e custode dell'ideologia del PCUS Michail Andreevič Suslov, il Primo Ministro e regista dell'economia sovietica del periodo brežneviano Aleksej Nikolaevič Kosygin e il Ministro degli Esteri Andrej Andreevič Gromyko.

<sup>27</sup> Una sensibilità politica già evidente nell'impegno scolastico. Quando gli fu richiesto di cimentarsi in un componimento dedicato al suo autore contemporaneo prediletto, spiegando le ragioni della scelta, Andropov pensò bene di trattare Vladimir Majakovskij, grande autore da poco scomparso ed epigono della letteratura rivoluzionaria. Cfr. *Verifica di lingua russa dell'allievo dell'Istituto tecnico fluviale di Rybinsk Ju.V. Andropov sul tema: "Quale fra gli scrittori contemporanei vi piace e perché?"* (su V.V. Majakovskij). 2 dicembre 1932. RGANI, F. 82, Op. 1, D. 64, L. 20-23.

<sup>28</sup> Una sorta di profilo redatto a cura dei dirigenti sui propri subordinati.

<sup>29</sup> RGANI, F. 82, Op. 1, D. 64, L. 8. *Profilo della sezione del Komsomol dell'iscritto al Komsomol Ju.V. Andropov.*

entrò in servizio presso la flottiglia del Volga<sup>30</sup>. Nel 1936 sposò Nina Ivanovna Engalyčeva<sup>31</sup>, studentessa nel suo stesso Istituto tecnico del corso di elettrotecnica e figlia di un membro del partito e direttore della filiale della Banca di Stato a Čerepovec<sup>32</sup>. Dall'unione nacquero due figli, chiamati in onore dei nonni paterni Evgenija (nel 1936) e Vladimir (nel 1940). Completati gli studi egli divenne responsabile della cellula del Komsomol dei cantieri navali e nel 1937 membro candidato del partito. L'anno successivo Andropov compì un notevole avanzamento e, appena ventiquattrenne e non ancora membro effettivo della VKP(b), il 21 settembre 1938, venne nominato Terzo segretario del Komsomol della regione di Jaroslavl'<sup>33</sup> e pochi mesi dopo Primo segretario<sup>34</sup>. Il 17 febbraio 1939 fu inoltre accettato dal comitato di Jaroslavl' quale membro effettivo del partito<sup>35</sup>.

Non si trattò, comunque, di una nomina scontata. Improvvisamente il passato familiare che ormai il giovane dirigente credeva definitivamente sepolto nella lontana provincia del Caucaso si presentò e rischiò di fargli perdere molto più della carica. La tempesta si materializzò nelle vesti di un'ispettrice del CC del Komsomol, una certa Kapustina, che, sulla base

---

<sup>30</sup> Il libretto di bordo gli venne consegnato il 29 aprile 1933. RGANI, F. 82, Op. 1, D. 64, L. 25-41. *Libretto di bordo dell'operaio del trasporto fluviale Ju.V. Andropov*. 29 aprile 1933. Di quell'esperienza conservò ricordi felici e, soprattutto, gli rimasero impresse le parole di un nostromo che sarebbero diventate la cifra della sua lunga carriera politica: "La vita, Jura, è come un ponte bagnato e per muoverti sul quale devi evitare la fretta. E ogni volta scegli bene il punto dove appoggiare il piede". Cfr. A.A. ZAMOST'JANOV, *Stalinskaja Gvardija*, Jauza, Moskva, 2010, p. 209.

<sup>31</sup> L'immagine di Andropov fidanzato e poi marito innamorato risulta non solo molto diversa da quella del politico freddo e calcolatore che la storia ci ha trasmesso, ma anche difficilmente interpretabile alla luce degli esiti del matrimonio e del totale e definitivo distacco che ne sarebbe seguito. Subito dopo la conclusione degli studi e prima di convolare a nozze, Nina Engalyčeva si trasferì per alcuni mesi a Leningrado e il 1 marzo 1936, al momento del suo rientro, Andropov le consegnò una fotografia con la seguente dedica: "Se doveste sentirvi malinconica o, anche per un solo momento, infelice, guardate questa fotografia e ricordate che al mondo esistono due esseri felici. La felicità è contagiosa. Essa con l'aria vola verso la vostra anima e in un solo momento può fare cose che non sono in grado di fare anni. Nina e Jura". Cfr. S.V. ČERTOPRUD, *Jurij Andropov*, Jauza, Moskva, 2006, p. 30.

<sup>32</sup> Cittadina non lontano da Rybinsk.

<sup>33</sup> RGANI, F. 82, Op. 1, D. 67, L. 10. *Estratto del protocollo n. 26 della riunione dell'Ufficio del comitato regionale del VKP(b) di Jaroslavl' sulla conferma alla carica di terzo segretario del comitato regionale del VLKSM di Ju.V. Andropov*. 22 settembre 1938.

<sup>34</sup> La nomina venne ratificata il 19 aprile 1939. RGANI, F. 82, Op. 1, D. 67, L. 40. *Estratto del protocollo n. 106 della riunione del comitato regionale del VLKSM di Jaroslavl' sulla nomina alla carica di primo segretario del comitato regionale del VLKSM di Jaroslavl' di Ju.V. Andropov*. 19 aprile 1939.

<sup>35</sup> RGANI, F. 82, Op. 1, D. 68, L. 2. *Estratto del protocollo n. 90 della riunione dell'Ufficio del comitato regionale del VKP(b) di Jaroslavl' sull'ammissione a membro del VKP(b) di Ju.V. Andropov*. 17 febbraio 1939.

di una denuncia raccolta sulla presunta origine sociale sospetta dei genitori del candidato, scrisse una nota al responsabile quadri del VLKSM, Grigorij Petrovič Gromov, in cui dichiarava che il padre di Andropov era stato niente meno che una guardia bianca e la madre figlia di commercianti<sup>36</sup>. La vicenda si concluse però in un nulla di fatto. L'apparato del partito di Jaroslavl' e personalmente il segretario regionale Nikolaj Semënovič Patoličev<sup>37</sup> sostennero Andropov e la sua nomina venne infine approvata dall'Orgbjuro<sup>38</sup>. Questa storia ebbe come conseguenza un ulteriore rafforzamento dell'innata prudenza del futuro capo del KGB e certamente contribuì ad alimentare dubbi e leggende sulla sua origine, sia etnica che, fatto in quel momento più pericoloso, sociale.

A Jaroslavl' Andropov non sarebbe comunque rimasto a lungo. Nel 1940 fu inviato in Carelia per l'incarico che si sarebbe rivelato il punto di svolta della sua vita politica.

### 3. Dalla Carelia al Comitato Centrale

La situazione che si venne a creare durante la Seconda Guerra mondiale in questa regione nordoccidentale è particolarmente interessante anche per comprendere il *modus operandi* della politica estera staliniana ed è perciò

---

<sup>36</sup>L'interessato negò recisamente, ma la pervicace Kapustina inviò addirittura un funzionario a Mozdok per raccogliere informazioni e, insoddisfatta per gli scarsi risultati ottenuti, lo spedì a Mosca, dove riuscì a trovare la vedova di Flekenstein, Evdokija Michajlovna, che commise l'imprudenza di parlare del suo defunto marito come di un commerciante. Tanto bastò perché la Kapustina accusasse Andropov non solo di aver origini borghesi, fatto già grave per la rigida mentalità rivoluzionaria allora in auge, ma, cosa ancora peggiore, di aver mentito al partito nel fornire i suoi dati personali. L'accusato si difese, ribadendo le informazioni precedentemente comunicate che, precisò, a lui stesso erano state riportate da altri, e si rivolse direttamente a Mosca chiedendo che la sua pratica fosse valutata rapidamente, giacché l'incertezza gli impediva di lavorare. Sullo svolgimento dell'inchiesta si veda O.V. FOČKIN, *op. cit.*, pp. 203-204.

<sup>37</sup>Si tratta del figlio di Semën Michajlovič Patoličev (regione di Vladimir, 1908 – regione di Rivne 1989), celebre comandante di cavalleria dell'Armata Rossa durante la Guerra civile. Semën Michajlovič svolse un ruolo di primo piano nella conquista delle città della regione del Volga e poi di Kiev e nel 1920 cadde presso Dubno, nell'Ucraina occidentale. Il figlio divenne funzionario del Komsomol e poi del partito e nel 1940 ebbe occasione di incontrare Stalin, che era stato buon conoscente di suo padre. Patoličev declinò la proposta del dittatore di assumere la guida del Komsomol, ma restò in contatto con lui, rafforzando sensibilmente la propria posizione politica. Di ciò avrebbe molto presto beneficiato anche Andropov. Dopo una serie di incarichi in diverse città russe, nel 1950 divenne segretario del Partito in Bielorussia e dal 1958 al 1985 fu Ministro del Commercio estero dell'URSS.

<sup>38</sup>L'organo del CC del VKP(b) che supervisionava il lavoro dei comitati locali e la selezione dei quadri.

opportuno dedicarle un breve approfondimento nel più ampio contesto delle relazioni russo-finlandesi.

Lungamente contesa tra russi e svedesi, la Finlandia fu teatro di molti conflitti finché il 17 settembre 1809, con il trattato di Fredrikshamn, il governo di Stoccolma cedette buona parte della regione allo zar Alessandro I. Il neo-costituito Granducato di Finlandia, cui nel 1811 fu annesso anche il Distretto di Vyborg, ad appena 120 chilometri da San Pietroburgo, godette comunque di grande autonomia e nel tempo sviluppò e mantenne una valuta, un sistema doganale e persino un esercito propri e anche una pressoché totale autonomia fiscale. Addirittura quale lingua ufficiale venne mantenuto lo svedese e solo nel 1863 fu aggiunto anche il finlandese<sup>39</sup>. Per tutto il XIX secolo non vi furono, dunque, significativi sforzi di russificazione, la quasi totalità dei dipendenti e funzionari pubblici erano di etnia finnica e gli insediamenti di cittadini russi rimasero trascurabili. La situazione si fece più tesa verso la fine del secolo, quando lo zar Alessandro III avviò una progressiva russificazione. Nel 1899 venne fondato il Partito laburista, rinominato socialdemocratico nel 1903, e parallelamente si rafforzarono vari movimenti di ispirazione nazionalista. Questo spinse il governo zarista a rivedere l'autonomia del Granducato, provocando un grande sciopero generale e duri scontri con la polizia, identificata con il potere pietroburghese. Nel 1904 il Governatore generale Nikolaj Ivanovič Bobrikov cadde vittima di un attentato. Tali agitazioni ottennero l'approvazione di tutte le forze politiche finlandesi, ma presto emersero forti contrasti tra nazionalisti e socialdemocratici e le rispettive formazioni paramilitari, denominate guardie bianche e guardie rosse, passando così dalla collaborazione ad una violenta contrapposizione<sup>40</sup>. Lo scoppio della Prima Guerra mondiale e poi della Rivoluzione in Russia rianimarono le speranze independentiste e, contando sul sostegno svedese e tedesco<sup>41</sup>, il Senato di Helsinki il 27 novembre 1917 votò la dichiarazione d'indipendenza, approvata nonostante la contrarietà dei socialdemocratici, che presentarono una mozione alternativa. L'allora Presidente del Senato Pehr Evind Svinhufvud si recò personalmente

---

<sup>39</sup> Sul tema si veda D.G. KIRBY (a cura di), *Finland and Russia, 1808-1920*, Palgrave Macmilan, London, 1975.

<sup>40</sup> Sulla genesi e gli sviluppi del conflitto fra nazionalisti e socialdemocratici si veda P. HAAPALA, *The Expected and Non-Expected Roots of Chaos: Preconditions of the Finnish Civil War*, in T. TEPORA-A. ROSELIUS (a cura di), *The Finnish Civil War 1918*, Brill, Leida-Boston, 2014, pp. 21 ss.

<sup>41</sup> Difficilmente equivocabili in proposito furono le parole pronunciate nel 1914 dal politico liberalconservatore Pehr Evind Svinhufvud che, condannato all'esilio a Tomsk in Siberia per essersi rifiutato di sostituire alcuni funzionari finlandesi con dei russi, al momento di partire promise che sarebbe tornato "con l'aiuto di Dio e di Hindenburg". Effettivamente Svinhufvud fece ritorno ad Helsinki nel 1917 e nel 1930 divenne Primo Ministro e poi Presidente della Repubblica. Cfr. U. MARJOMAA (a cura di), *100 Faces from Finland*, FLS, Helsinki, 2000, p. 509.

da Lenin <sup>42</sup>, che acconsentì a riconoscere la sovranità finlandese e quindi incaricò il generale Mannerheim <sup>43</sup> di procedere speditamente alla costituzione di un esercito sulla base della sola guardia bianca <sup>44</sup>. Questa decisione contribuì a provocare lo scoppio di una guerra civile che cessò nel maggio del 1918 con la vittoria dei bianchi, a cui seguì una contesa frontaliera con la Russia bolscevica, conclusasi con il trattato di Tartu, sottoscritto il 14 ottobre 1920. Il documento stabiliva la sovranità della Finlandia, frattanto divenuta repubblica, entro i vecchi confini granducali, cui i russi accettarono di aggiungere la regione settentrionale di Petsamo, permettendo così ai finlandesi di disporre di un porto artico accessibile anche durante la stagione invernale. In cambio i sovietici recuperavano il controllo della Carelia orientale, parzialmente occupata dai nazionalisti finnici, dove nel 1923 venne istituita la Repubblica Socialista Sovietica Autonoma di Carelia, inquadrata nella RSFSR (Repubblica Sovietica Federativa Socialista Russa) <sup>45</sup>.

Nel panorama della sinistra finlandese una della figure di maggior peso era Otto Wilhem Kuusinen, personaggio che avrebbe giocato un ruolo centrale nella vita di Jurij Andropov. Kuusinen era nato a Laauka nel 1881 e nel 1904 era entrato nelle file del Partito socialdemocratico del quale, due anni dopo, aveva assunto la guida. In tale veste aveva preso parte ai congressi della Seconda Internazionale di Copenaghen (1910) e di Basilea (1912). Durante la Guerra civile finlandese gli venne affidato il dicastero dell'Istruzione nell'effimera repubblica socialista costituita nei territori occupati per cinque mesi

---

<sup>42</sup> Cfr. D.G. KIRBY, *Finland in the Twentieth Century*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1979, pp. 48-49.

<sup>43</sup> Carl Gustav Emil Mannerheim (Askainen, 1867 – Losanna, 1951) servì nell'esercito imperiale russo fino alla Rivoluzione di Febbraio, quindi, rientrato ad Helsinki, ricevette il comando del costituendo esercito finlandese. Dopo la vittoria contro i rossi, venne inviato a parlamentare con gli anglo-americani per conseguire il riconoscimento dell'indipendenza e poi, nel dicembre 1918 fu eletto reggente. Mantenne tale carica fino al luglio dell'anno successivo quando, a seguito della rinuncia al trono da parte Federico Carlo d'Assia, si presentò candidato Presidente sostenuto da una coalizione conservatrice, ma venne sconfitto dal progressista Kaarlo Juho Ståhlberg e si ritirò a vita privata. Tornò però alla ribalta nell'ottobre del 1939 quando, all'età di 72 anni assunse il comando delle forze armate finlandesi nella guerra contro l'URSS, incarico che mantenne anche dopo l'inizio dell'operazione Barbarossa, cui la Finlandia partecipò al fianco della *Wehrmacht*. Nel 1944 Mannerheim divenne Presidente della Repubblica, negoziò lo sganciamento dalla Germania e rassegnò le dimissioni per ragioni di salute l'11 marzo 1946, congedandosi con l'apprezzamento di tutte le forze politiche finniche, comunisti inclusi. Per una dettagliata biografia del maresciallo Mannerheim si veda, oltre alla sua autobiografia, C.G.E. MANNERHEIM, *The Memoirs of Marshal Mannerheim*, Cassel, London, 1953, anche J.E.O. SCREEN, *Mannerheim*, Hurst, London, 2000.

<sup>44</sup> L'esclusione dei rossi non era motivata da una contrapposizione puramente ideologica. Ancora di più si temevano i noti legami tra socialdemocratici finlandesi e governo bolscevico.

<sup>45</sup> Si veda in proposito N. BARON, *Soviet Karelia*, Routledge, London, 2007.

dalle guardie rosse<sup>46</sup>. Subito dopo la vittoria dei bianchi riparò in Russia, dove fu tra i fondatori del Partito comunista finlandese<sup>47</sup> e aderì alla Terza Internazionale. Fino al 1923 svolse attività clandestine tra Finlandia e Svezia, quindi, tornato a Mosca, iniziò a lavorare a tempo pieno al Comintern, assumendo la segreteria del Comitato esecutivo e divenendone membro del Presidium. Intellettuale brillante, poliglotta e di vasta erudizione<sup>48</sup>, Kuusinen si guadagnò la stima di Lenin<sup>49</sup>, con cui mantenne rapporti stretti. Fu l'unico della cerchia di "vecchi bolscevichi" a sopravvivere alla tempesta staliniana degli anni 1936-1939<sup>50</sup>.

Dopo il 1935, il notevole riarmo tedesco spinse il Cremlino a riconsiderare le possibilità di azione nei confronti della Finlandia. Nel 1938, durante un colloquio con il Ministro degli Esteri Rudolf Holsti, il secondo segretario dell'ambasciata sovietica Boris Jarcev avvertì chiaramente che laddove Helsinki non si fosse mantenuta neutrale in un eventuale conflitto tedesco-sovietico, l'URSS avrebbe invaso sia la Finlandia che la Svezia<sup>51</sup>. Il minaccioso avviso rispecchiava le preoccupazioni dello Stato Maggiore sovietico per la sicurezza del confine nord-occidentale e, in particolare, di Leningrado. Questo convinse Stalin e Molotov ad esercitare pressioni al fine di conseguire un più solido controllo sul Golfo di Finlandia, cosa che fecero durante la visita di una delegazione del governo finnico il 12 ottobre 1939. Le richieste di ces-

---

<sup>46</sup> Kuusinen, già esule in Russia, pubblicò un volumetto autocritico sulla fallita rivoluzione finlandese. Un'interessante ricostruzione sulla vicenda della breve Repubblica socialista e con ampi riferimenti al testo di Kuusinen si può trovare in V.M. CHOLODKOVSKIJ, *Revolucija 1918 goda v Finljandii i germanskaja intervencija*, Nauka, Moska, 1967, pp. 42 ss.

<sup>47</sup> Si veda in proposito M.M. KORONEN, *Finskie internacionalisty v bor'be za vlast' Sovetov*, Lenizdat, Leningrad, 1969.

<sup>48</sup> Nel 1959 coordinò un gruppo di studiosi che pubblicò un manuale di teoria marxista che diventò celebre in Unione Sovietica. Si veda O.V. KUUSINEN (a cura di), *Osnovy marksizma-leninizma*, GIPL, Moska, 1959.

<sup>49</sup> In una lettera a Zinov'ev, allora capo del Comintern, dell'11 giugno 1921 gli raccomandò di condividere un documento con Kuusinen "ed esclusivamente con lui". Uno che, osservò Lenin, "pensa e sa", cosa che, aggiunte in tedesco, era assai rara fra i rivoluzionari (*was sehr selten ist unter den Revolutionären*). Cfr. V.I. LENIN, *Polnoe sobranie sočinenij*, LII, GIPL, Moska, 1965, p. 272.

<sup>50</sup> Nondimeno la sua seconda moglie Ajno Turtiajnén e il figlio Esa furono arrestati nel 1937. Lo stesso Kuusinen rammentando quel periodo non nascose, comunque, un misto di circospezione e cinismo allorché affermò: "Quando qualcuno degli impiegati del Comintern e delle sue sezioni imboccava la via dell'opposizione alla linea del CC del VKP(b) (e di questi ce n'erano parecchi), io intervenivo contro di loro a partecipavo attivamente alla lotta del Comintern in appoggio alla linea del CC del VKP(b), alla linea del compagno Stalin". Cfr. L.M. MLEČIN, *Andropov*, Pal'mira, Moska, 2017, p. 47.

<sup>51</sup> Cfr. C. VAN DYKE, *The Soviet Invasion of Finland, 1939-40*, Frank Cass, London-Portland, 2001, p. 3.

sione all'Unione Sovietica di tutte le isole del golfo, nonché dell'apertura di una base sulla penisola meridionale di Hangö, furono seccamente respinte dai finlandesi e Stalin diede disposizioni affinché l'Armata Rossa si preparasse ad invadere la Nazione vicina. Tuttavia, tranquillizzato dalla fulminea avanzata in Polonia nel mese di settembre, egli ritenne che la faccenda non fosse tale da richiedere l'intervento dello Stato Maggiore generale e che fosse sufficiente gestire la questione al livello del Distretto militare di Leningrado, forte in quel momento di quattro armate e di oltre 450.000 uomini. Il 26 novembre, dopo un artificioso incidente alla frontiera, il Commissariato del popolo per gli Affari Esteri intimò ai finlandesi di ritirarsi di almeno venti chilometri dalla linea di confine e il 30 novembre le truppe sovietiche attaccarono il Paese con l'aspettativa di concludere l'attacco entro dieci giorni<sup>52</sup>. In realtà il conflitto, passato alla storia come "Guerra d'inverno", durò fino a metà marzo 1940 e costò all'URSS, tenuta in scacco dall'inaspettata resistenza finnica, quasi centotrentamila tra morti e feriti, costringendola a mettere in campo circa ottocentomila soldati. Stalin dovette desistere dal proposito di occupare l'intero Paese, ma con il trattato di pace di Mosca poté annetterci la grande città di Vyborg, il porto artico di Petsamo, la costa nordoccidentale del lago Ladoga e l'istmo di Carelia. L'operazione aveva permesso di allontanare di quasi duecento chilometri la frontiera da Leningrado.

Parallelamente all'avvio delle operazioni belliche, il Cremlino aveva progettato di insediare ad Helsinki un governo amico non appena il fronte nemico fosse crollato. Il 1 dicembre venne occupata dall'Armata Rossa la cittadina finlandese di Terioki, oggi parte dell'area metropolitana di San Pietroburgo, in cui venne subito proclamata la nascita della Repubblica Democratica Finlandese<sup>53</sup>, alla cui testa fu posto Otto Kuusinen, distolto in tutta fretta dai suoi impegni al Comintern. L'URSS annunciò ufficialmente il disconoscimento del governo di Helsinki e comunicò ai rappresentanti di Svezia e Stati Uniti che da quel momento avrebbe considerato la Repubblica Democratica quale unico legittimo rappresentante del popolo finlandese. Il 2 dicembre fu addirittura concluso un trattato di amicizia e assistenza reciproca, con tanto di concessioni territoriali a vantaggio di Mosca<sup>54</sup>. Il mezzo insuccesso nella guerra contro i finlandesi rese vana l'idea di creare una repubblica finlandese (formalmente) indipendente e il 31 marzo 1940, a conflitto concluso, venne costituita la sedicesima repubblica dell'Unione, la Repubblica Socialista Sovietica Carelo-fin-

---

<sup>52</sup> Per un'analisi del conflitto si veda C. BELLAMY, *Guerra assoluta*, Einaudi, Torino, 2010, pp. 90-96.

<sup>53</sup> Si veda sul tema J.H. HODGSON, *Communism in Finland*, Princeton University Press, Princeton, 1967, pp. 147 ss.

<sup>54</sup> Cfr. O. VEHVILÄINEN, *Finland in the Second World War*, Palgrave Macmillan, New York, 2002, p. 47.

nica. Alla testa del Soviet supremo e della repubblica fu nominato Kuusinen, mentre alla segreteria del partito venne destinato Gennadij Nikolaevič Kuprijanov, già segretario regionale in Carelia.

Nella RSS appena creata non era solo necessario gestire le conseguenze del totale esodo della popolazione finlandese, interamente fuggita verso occidente<sup>55</sup>, ma anche organizzare i quadri del partito e del Komsomol. Ad occuparsi di quest'ultimo, probabilmente dietro raccomandazione di Patoličev, Kuusinen chiamò Jurij Andropov. I due avevano molto in comune ed è verosimile che il vecchio bolscevico Kuusinen apprezzasse del secondo non solo il talento e la professionalità, ma anche le notevoli qualità intellettuali. Per il ventiseienne Andropov si trattò di un duplice avanzamento: da un lato passò dall'importante, ma pur sempre periferica Jaroslavl', al livello di una delle repubbliche federate, e dall'altro venne a trovarsi sotto l'ala di un protettore assai influente. Il 13 giugno 1940 il comitato del partito di Jaroslavl' lo sollevò dall'incarico di Primo segretario del CC del Komsomol locale<sup>56</sup> e il 28 giugno il Comitato Centrale carelo-finnico formalizzò la sua nomina a Primo segretario del CC del Komsomol della repubblica<sup>57</sup>. Questa nuova tappa nella sua vita fu segnata, però, da una rottura sul piano familiare. Per la seconda volta, dopo l'interruzione di ogni rapporto con la sua famiglia d'origine al tempo in cui aveva lasciato Mozdok nel 1932, Andropov partì da solo alla volta di Petrozavodsk, capitale della Carelia, e di lì a poco avrebbe divorziato dalla moglie<sup>58</sup>. La figlia Evgenija avrebbe incontrato brevemente il padre una volta, poco dopo la fine della guerra, mentre il figlio Vladimir, finito persino per un periodo in carcere in Moldavia alla metà degli anni Sessanta, sarebbe morto di cirrosi nel 1975 senza mai averlo rivisto.

L'incarico in Carelia non rappresentò solamente un impegno politico e professionale per Andropov, bensì l'occasione per iniziare una nuova pagina della sua vita. Il 2 settembre 1940 si iscrisse all'Università statale carelo-finnica e dopo pochi mesi convolò a nuove nozze con Tat'jana Filippovna Lebe-

---

<sup>55</sup> Cfr. E. ENGLE-L. PAANANEN, *The Winter War*, Stackpole Books, Mechanicsburg, 1973, pp. 133-134.

<sup>56</sup> RGANI, F. 82, Op. 1, D. 67, L. 24. *Estratto del protocollo n. 15 della riunione dell'Ufficio del comitato regionale del VKP(b) di Jaroslavl' sul sollevamento di Ju.V. Andropov dalla funzione di primo segretario del CC del comitato regionale del VLKSM in relazione alla sua nomina a segretario del CC del VLKSM della RSS Carelo-finnica*. 13 giugno 1940.

<sup>57</sup> RGANI, F. 5, Op. 108, D.2, L. 39. *Estratto del protocollo n. 7 della riunione dell'Ufficio del CC del KP(b) della RSS Carelo-finnica sulla conferma di Ju.V. Andropov quale primo segretario del CC del VLKSM della RSS Carelo-finnica*. 28 giugno 1940.

<sup>58</sup> Non è chiaro se fosse stato lui a voler abbandonare moglie e figli o se fosse stata Nina a non voler lasciare Jaroslavl'. Sta di fatto che dopo il congedo la consorte non ebbe alcuna notizia di lui finché non ricevette una lettera con la richiesta di divorzio. Nina glielo concesse subito e senza condizioni e quello fu l'ultimo contatto che ebbe col marito.

deva, giovane attivista del Komsomol di Petrozavodsk<sup>59</sup>. Il nuovo capo della gioventù comunista non ebbe, però, molto tempo da dedicare alla selezione dei quadri e alla strutturazione del movimento. A meno di un anno di distanza dal suo arrivo, il 22 giugno 1941 la Germania invase l'Unione Sovietica<sup>60</sup>. Il 1 ottobre Petrozavodsk venne occupata dai finlandesi, alleati del Terzo Reich<sup>61</sup>, che subito la rinominarono Äänislinna<sup>62</sup> e tutti gli organi amministrativi sovietici si trasferirono a Belomorsk, piccola cittadina sul Mar Bianco, che fino al 1944 rimase capitale della RSS Carelo-finnica.

Nelle mutate condizioni, prima missione di Andropov fu quella di reclutare membri del Komsomol da inquadrare nelle formazioni partigiane e coordinarle per svolgere azioni di sabotaggio e spionaggio dietro le linee nemiche. Nei primi mesi di guerra, un'altra funzione cruciale riguardò la supervisione di parte dei lavori per la realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sforzo bellico, non ultimo dotare Belomorsk di un aeroporto più ampio e funzionale. In queste attività vennero impiegati non solo *komsomol'cy* (i membri del Komsomol), ma anche detenuti e tutti i cittadini giudicati abili. A questo punto è necessario interrogarsi su un aspetto tutt'altro che trascurabile. Ammesso che un funzionario di alto grado del partito di una regione controllata dal nemico fosse tenuto ad occuparsi dell'attività clandestina e di resistenza nel territorio di sua competenza, evitando così l'arruolamento nell'Armata Rossa, risulta certo singolare che proprio Andropov non abbia partecipato in prima persona alle azioni partigiane. Secondo lo storico Andrej Burovskij, la decisione di restare nella sicurezza delle linee sovietiche sarebbe stata dettata

---

<sup>59</sup> Dall'unione nacquero due figli, Igor' (1941-2006) e Irina (1946).

<sup>60</sup> Per i dettagli delle operazioni militari sul fronte carelo-finlandese si veda, tra gli altri, P. CARRELL, *La campagna di Russia 1941-1944*, I, Rizzoli, Milano, 2004, pp. 495 ss.

<sup>61</sup> Come noto, lo schieramento tedesco sul fronte orientale all'inizio dell'operazione Barbarossa comprendeva tre gruppi d'armate: Nord, agli ordini del feldmaresciallo Wilhelm Ritter von Leeb, con obiettivo strategico Leningrado; Centro, comandato dal feldmaresciallo Feodor von Bock, rivolto contro il grosso delle forze sovietiche comprese fra Brest e Mosca; Sud, guidato dal feldmaresciallo Gerd von Rundstedt, destinato alla conquista di Kiev e dell'Ucraina. Le truppe tedesche sul fronte finlandese, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, non vennero subordinate al Gruppo d'armate Nord, bensì al comando militare della Norvegia occupata. Obiettivo strategico di questi distaccamenti era tagliare la linea ferroviaria di Murmansk, arteria vitale per i rifornimenti anglo-americani. I finlandesi, al contrario, avevano scopi affatto differenti, limitati a recuperare i territori perduti nel 1940 e così fecero, contribuendo relativamente poco agli sforzi della *Wehrmacht* sia contro Murmansk che contro Leningrado. Sul punto si veda G.R. UEBERSCHÄR, *Koalitionskriegführung im Zweiten Weltkrieg. Probleme der deutsch-finnische Waffenbrüderschaft im Kampf gegen die Sowjetunion*, in AA.VV., *Militärsgeschichte. Probleme - Thesen - Wege*, Militärgeschichtliches Forschungsamt, Stuttgart, 1982, pp. 355-382.

<sup>62</sup> Cfr. T. PIMIÄ, *Greater Finland and Cultural Heritage: Finnish Scholars in Eastern Karelia, 1941-1944*, in T. KINNUNEN-V. KIVIMÄKIA (cura di), *Finland in World War II*, Brill, Leida-Boston, 2012, pp. 409-410.

dalla terribile intuizione che quanti si fossero trovati a contatto con il nemico, sotto occupazione, in prigionia o perfino nell'ambito di azioni di resistenza, avrebbero attirato su di loro i sospetti del regime. Una valutazione drammaticamente presciente e che, con molta probabilità, permise ad Andropov di avere salve vita e carriera <sup>63</sup>.

In proposito, una versione parzialmente diversa è desumibile dagli appunti mai pubblicati del segretario del partito in Carelia Gennadij Nikolaevič Kuprijanov, che scrisse:

Lo stesso Jurij Vladimirovič non ha chiesto di essere inviato in guerra, in clandestinità o con i partigiani, come [invece] è stato insistentemente chiesto da molti lavoratori più anziani di lui. Inoltre, spesso lamentava affezioni renali. E un generale stato di salute cattivo. Aveva anche un altro motivo per rifiutare l'invio nella clandestinità o in un'unità partigiana: a Belomorsk viveva sua moglie e aveva appena avuto un bambino. E la sua prima moglie, che viveva a Jaroslavl', ci ha indirizzato diverse lettere, lamentando che [Andropov] è di scarso aiuto ai loro figli che soffrono la fame e vanno senza scarpe, si sono rotte (e abbiamo ingiunto a Jurij Vladimirovič di aiutare i suoi figli della prima moglie). (...) Tutto questo insieme, non ha dato il diritto morale... di inviare Jurij Andropov con i partigiani, seguendo la disciplina di partito <sup>64</sup>.

Per tutti i durissimi anni 1942-1944 egli coordinò l'attività di rifornimento e assistenza alle truppe <sup>65</sup>, mantenne i contatti con le sezioni del Komsomol nel resto della repubblica e nei territori limitrofi <sup>66</sup>, pubblicò articoli in cui esortava alla lotta e preconizzava la vittoria. Il suo lavoro fu ancora una volta

---

<sup>63</sup> Cfr. A.M. BUROVSKIJ, *op. cit.*, pp. 106-107. Sulle attività del Commissariato del popolo per gli Affari Interni (in russo, *Narodnyj Kommissariat Vnutrennyh Del NKVD*) nei confronti dei cittadini sovietici dei territori occupati dai tedeschi e dei soldati dell'Armata Rossa presi prigionieri dal nemico si vedano A. KNIGHT, *Beria*, Princeton University Press, Princeton, 1993, pp. 127-128, P. POLIAN, *The Internment of Returning Soviet Prisoners of War after 1945*, in B. MOORE-B. HATELY-BROAD (a cura di), *Prisoners of War, Prisoners of Peace*, Berg, Oxford-New York, 2005, pp. 123-140 e V. SHLAPENTOKH, *Decline and Fall of the Soviet Union*, Routledge, London-New York, 2015, p. 99.

<sup>64</sup> Così in I.A. MINUTKO, *Jurij Andropov*, AST-Press, Moskva, 2004, p. 75.

<sup>65</sup> Così in *Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Social'no-političeskoj Istorii* (Archivio statale russo di storia socio-politica), d'ora innanzi "RGASPI", F. 1, Op. 14, D. 826, L. 12. *Risoluzione dell'Ufficio del CC del VLKSM della RSS Carelo-finnica "sulla richiesta al comitato regionale del VLKSM di Arcangelo di inviare 1.000 komsomol'cy sul fronte della Carelia"*. 26 dicembre 1941. E anche RGASPI, F. 1, Op. 53, D. 187, L. 93. *Appunto di Ju.V. Andropov alla sezione speciale del VLKSM con la richiesta di invio di armamento ed equipaggiamento*. 13 ottobre 1942.

<sup>66</sup> RGASPI, F. 1, Op. 14, D. 827, L. 36. *Risoluzione dell'Ufficio del CC del VLKSM della RSS Carelo-finnica "sulla concessione di assistenza materiale ai bambini feriti dagli occupanti tedeschi, rimasti orfani, figli di combattenti, partigiane ed evacuati, attualmente sistemati presso gli orfanotrofi del quartiere Pudožskij"*. 25 luglio 1942.

apprezzato dai superiori e il 23 maggio 1943 venne decorato con il prestigioso ordine della Bandiera Rossa<sup>67</sup>. Un'interessante testimonianza a proposito di questo periodo viene dallo stesso Andropov, che nel 1942 vergò un articolo intitolato "Noi ti difendiamo, amata Carelia!", pubblicato su *Smena* (il nome della rivista è traducibile in italiano come "Nuova leva"). Dopo un breve panegirico della Carelia e delle sue ricchezze naturali ed economiche, l'autore passò ad esaltare gli sforzi del Komsomol per contribuire alla mobilitazione.

Il 22 giugno 1941 era un giorno come tutti gli altri, e improvvisamente la guerra, tutto è cambiato. (...) Ricordo i primi giorni di guerra. Ad un avamposto di frontiera giunsero delle ragazze da un villaggio vicino. Indossavano abiti da festa e dissero: "Noi saremo con voi. Insieme terremo il confine. Dateci dei fucili: dopotutto a sparare ci avete insegnato voi stessi. Ed esse si sono battute con coraggio e tenacia, aiutando i soldati a respingere il furioso impeto del nemico. (...). Oltre la metà dei *komsomol'cy* della Carelia è andata al fronte. Non di rado sono partite subito intere organizzazioni (come hanno fatto i *komsomol'cy* dell'ospedale di Belomorsk), talvolta uno per volta, ma il risultato è stato che tutti sono andati al fronte. (...) In Carelia non c'è persona che non conosca lo straordinario eroismo del giovane comunista Eroe dell'Unione Sovietica Pëtr Tikiljajna. E quando vogliono parlare di fedeltà, di abnegazione al servizio della Patria, pronunciano il suo nome. (...) Con lui sulla frontiera c'erano altre nove persone. Le forze del nemico erano di molto superiori. Pëtr Tikiljajnen è rimasto sul posto: non poteva lasciare passare il nemico sulla terra natia! Guardò negli occhi i suoi compagni – nove paia di occhi fissarono il sergente, e in ciascuno di essi egli vide un solo desiderio – resistere sino alla morte. Si potrebbe dire che hanno combattuto come leoni; ma essi hanno combattuto come *komsomol'cy*. (...) In primavera per l'esercito erano necessarie delle zanzariere e i *komsomol'cy* iniziarono a prepararle. Furono organizzate delle competizioni. Risultò che la giovane Anja Filippova del Distretto di Medvež'egorskij aveva lavorato meglio di tutti. Lei, insieme con Churme Ajno, ha organizzato una brigata di ragazze che consegnò all'esercito 530 zanzariere. All'esercito occorrono indumenti mimetici – i *komsomol'cy* cuciono questi indumenti. Occorrono casse per le mine – facciamo le casse. Una strada è danneggiata – i soldati chiamano in aiuto i *komsomol'cy*. (...) I *komsomol'cy* si sforzano di aiutare il fronte in ogni modo possibile<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> RGASPI, F. 17, Op. 41, D. 132, L. 89. Foglio di decorazione di Ju.V Andropov sulla decorazione con l'ordine "della Bandiera Rossa". 23 settembre 1943.

<sup>68</sup> Cfr. JU.V. ANDROPOV, *My zaščitim tebjja, Karelija rodnaja!*, in *Smena*, XXIII-XXIV, 1942. Il testo è riportato in JU.V. ANDROPOV, *Izbrannye reči i stat'i*, Politizdat, Moskva, 1983, pp. 20-26. Dello stesso tenore si veda JU.V. ANDROPOV, *O ljubvi k rodnomu kraju*, in *Komsomol'skaja pravda*, 13 giugno 1943. Assai significativo fu il contributo delle unità partigiane alla liberazione di Petrozavodsk, avvenuta il 28 giugno 1944 nel corso di una massiccia operazione che condusse alla fuoriuscita della Finlandia dal conflitto. Si veda in proposito la voce *Svirsko-Petrozavodskaja ope-*

Fu nell'autunno 1944, quando le truppe sovietiche erano attestate sui confini ungheresi e nella Polonia centrale, che Andropov venne nominato secondo segretario del VKP(b) a Petrozavodsk e il 20 gennaio 1945 fu formalmente sollevato dall'incarico di Primo segretario del VLKSM della RSS Carelo-finlandica segnando, esattamente quindici anni dopo la sua iscrizione, la fine della sua esperienza nel Komsomol<sup>69</sup>. Da maggio di quell'anno, all'attività politica Andropov affiancò un incarico presso l'importante quotidiano *Komsoml'skaja pravda*<sup>70</sup>. Si trattava di un ulteriore segnale positivo, considerando che tutti i maggiori esponenti del partito erano stati al contempo firme delle più prestigiose riviste e giornali. Con gli anni si erano inoltre notevolmente consolidati i rapporti con Kuusinen e furono proprio i buoni uffici di quest'ultimo che portarono all'inizio del 1947 l'appena più che trentenne Andropov alla posizione di Secondo segretario del CC del partito della RSS Carelo-finlandica e membro del Soviet supremo della repubblica. Nell'atto di nomina venne posta in rilievo la grande esperienza accumulata nelle diverse funzioni direzionali nel Komsomol, le doti organizzative e le capacità di individuare e risolvere le diverse questioni connesse con l'attività di partito<sup>71</sup>. Tale posizione gli fu confermata due anni più tardi<sup>72</sup>. Nello stesso periodo Andropov frequentò per corrispondenza l'Alta scuola del partito presso il Comitato Centrale.

Erano da poco stati superati i drammi della guerra quando una disputa apparentemente di scarso rilievo relativa agli organi del partito a Leningrado, si trasformò in un caso politico nazionale e portò a nuove dure repressioni.

Il cosiddetto "affare di Leningrado" è rimasto per molti anni poco conosciuto e a partire dagli anni immediatamente successivi alla morte di Stalin ne sono state fornite varie interpretazioni. Secondo una prima lettura, le repressioni non furono altro che un tassello della lotta di Lavrentij Pavlovič Berija

---

*racija*, in *Enciklopedija "Karelija"*, III, PetroPress, Petrozavodsk, 2011, p. 67. Un contributo che certo giovò alla reputazione di Andropov che, con la consueta metodicità, manteneva un dettagliato registro sulla presenze del Komsomol nelle diverse formazioni partigiane. RGASPI, F. 1, Op. 53, D. 189, L. 44. *Elenco quantitativo dei componenti delle organizzazioni del Komsomol nelle unità partigiane della RSS Carelo-finlandica al 1 giugno 1944*. Giugno 1944.

<sup>69</sup> RGANI, F. 5, Op. 108, D. 2, L. 41. *Estratto del protocollo n. 398 della riunione dell'Ufficio del CC del VLKSM sul sollevamento di Ju.V. Andropov dalla funzione di primo segretario del CC del VLKSM della RSS Carelo-finlandica*. 20 gennaio 1945.

<sup>70</sup> RGASPI, F. 1, Op. 18, D. 164a, L. 36. *Appunto del segretario del CC del VLKSM N. Michajlov con la richiesta di mettere Ju.V. Andropov a disposizione del giornale "Komsoml'skaja pravda"*. 31 maggio 1945.

<sup>71</sup> RGANI, F. 5, Op. 108, D. 2, L. 43. *Appunto della Direzione quadri del CC del VKP(b) al segretario del CC del VKP(b) G.M. Malenkov con la proposta di nominare Ju.V. Andropov secondo segretario del CC del KP(b) della RSS Carelo-finlandica*. 10 gennaio 1947.

<sup>72</sup> RGASPI, F. 17, Op. 163, D. 1525, L. 122. *Risoluzione del Politbjuro del CC del VKP(b) "sui membri dell'ufficio del CC del KP(b) della RSS Carelo-finlandica"*. 19 maggio 1949.

e del segretario del CC Georgij Maksimilianovič Malenkov contro Andrej Aleksandrovič Ždanov<sup>73</sup>. In particolare, dopo la morte di quest'ultimo i dirigenti leningradesi rimasero privi di protezione e la loro caduta sarebbe stata architettata per consolidare la posizione di Berija e Malenkov<sup>74</sup>. Una seconda interpretazione aggiunge al suddetto scontro di potere il fattore dell'ostilità e della gelosia di Stalin per alcuni brillanti esponenti del partito dell'ex capitale, tra cui Aleksej Aleksandrovič Kuznecov, allora uno dei segretari del CC, Nikolaj Alekseevič Voznesenskij, celebre accademico, economista premiato con il premio Stalin e membro del Politburo dal 1947 e Michail Ivanovič Rodionov, Presidente del Consiglio dei ministri della RSFSR<sup>75</sup>. Entrambe queste chiavi di lettura appaiono fondate, ma è verosimile che a motivare una reazione tanto radicale sia stato anche un altro elemento, ossia la volontà di fare di Leningrado – la città “dove tutto era cominciato” e per secoli orgogliosa capitale dell'Impero – il centro di un nuovo protagonismo russo all'interno dello Stato sovietico<sup>76</sup>. Il progetto riuscito a Eltsin nel 1990 sarebbe dunque stato tentato già quarant'anni prima, ma fallì sotto l'urto di Stalin.

La gestione del “dossier Leningrado” fu demandata non alla polizia, ma ad un'apposita commissione del Comitato Centrale. Accusati di sciovinismo e condotta antisovietica, tutti i maggiori imputati vennero fucilati. Ma la purga non si limitò a Leningrado, dove furono sollevati dall'incarico oltre duemila funzionari. Il 2 dicembre 1949 la segreteria del CC istituì un'altra commissione con il mandato di verificare l'attività del segretario del partito nella RSS Carelo-finnica Gennadij Kuprijanov e valutare le opportune iniziative per il rafforzamento della dirigenza della repubblica<sup>77</sup>. Va detto che Kupri-

---

<sup>73</sup> Andrej Aleksandrovič Ždanov (1896-1948), iscritto al partito bolscevico dal 1915, dopo aver ricoperto diverse cariche nelle organizzazioni locali, tra cui quella di Primo segretario a Gor'kij dal 1924 al 1934, passò alla guida del partito a Leningrado, divenendo, di fatto, il padrone della città e uno dei dirigenti più influenti del Paese. Nel 1935 entrò nel *Politburo* e dal 1938 al 1947 assunse anche la guida del Soviet supremo dell'URSS. Particolarmente noto fu il suo zelante impegno per la conformazione di arti e letteratura ai dettami del realismo socialista, con l'inaugurazione di una campagna contro quegli autori giudicati “lontani dal popolo”. Tra le più illustri vittime della censura di Ždanov, la celeberrima scrittrice Anna Andreevna Achmatova e il drammaturgo Michajil Michajlovič Zoščenko. Interessante notare come la stampa internazionale considerasse Ždanov il sicuro erede di Stalin e il vero responsabile della gestione del partito. Cfr. V.T. TELICYN (a cura di), *Stalin*, Olma-Press, Moskva, 2006, pp. 202-203.

<sup>74</sup> Cfr. R. CONQUEST, *Stalin*, Mondadori, Milano, 2002, pp. 322-323.

<sup>75</sup> Cfr. A.B. ULAM, *Stalin*, Garzanti, Milano, 1975, pp. 776-784.

<sup>76</sup> Gioverà ricordare che la RSFSR era l'unica repubblica dell'URSS a non avere un proprio partito comunista autonomo, né una propria capitale. Non sorprende, dunque, che alcuni dirigenti della di gran lunga più grande e importante repubblica sovietica covassero alcuni risentimenti e tendenze nazionalistiche.

<sup>77</sup> A comprovare l'importanza attribuita a questa inchiesta, la commissione del CC venne com-

janov, dopo aver lavorato dal 1935 come segretario di sezione distrettuale a Leningrado, nel 1938 era stato nominato segretario in Carelia per esplicita raccomandazione di Ždanov. Sia durante la guerra che negli anni seguenti la collaborazione con Andropov era stata sempre buona, né la situazione era mutata con l'ascesa di questi alla carica di Secondo segretario. Tuttavia l'arrivo dell'ispezione da Mosca provocò un brusco mutamento nei loro rapporti <sup>78</sup>.

Nel rapporto redatto dalla commissione vennero contestate a Kuprijanov cattiva gestione e avidità, adducendo come prova il mancato raggiungimento, da parte della RSS Carelo-finnica, della quota prestabilita per la produzione di legname nel triennio 1947-1949. Il secondo segretario Andropov non poteva essere considerato del tutto estraneo a questi errori, ma giacché le accuse contro di lui furono di assai minore entità, toccò proprio ad Andropov, quale vicario, presiedere i lavori del plenum del CC repubblicano, convocato il 24 gennaio 1950 per esaminare il caso Kuprijanov. In quest'occasione, laddove avesse difeso il suo superiore o si fosse anche solo astenuto dal commentare, è facile prevedere che Andropov avrebbe presto fatto la stessa fine. Ma egli procedette ad una severa autocritica, biasimandosi per non aver smascherato le violazioni commesse da Kuprijanov che comunque, sostenne Andropov, era solito decidere le questioni economiche da solo e senza consultarsi con gli altri dirigenti. La sua relazione si chiuse con un duro atto di accusa in cui sostenne che la correzione degli errori commessi dal partito in Carelia passava necessariamente per la condanna di Kuprijanov <sup>79</sup>.

Non è dato sapere se fu il voltafaccia operato o, piuttosto, la protezione di Kuusinen a salvarlo <sup>80</sup>. Ad ogni modo, se insieme al Primo segretario, condan-

posta con personaggi di alto rango: Pantelejmon Kondrat'evič Ponomarenko, segretario del CC, Matvej Fëdorovič Škirjatov, vicepresidente della Commissione centrale di controllo e Afanasij Luk'janovič Dedov, vice responsabile della sezione del CC per gli organi partitici, sindacali e del Komsomol. Sul punto si veda A.M. BUROVSKIJ, *op. cit.*, pp. 115.

<sup>78</sup> Secondo una procedura repressiva ormai consolidata, il destinatario dell'epurazione veniva inizialmente accusato di reati di natura economica, non di rado anche di modesta gravità, cui faceva seguito il licenziamento e l'espulsione dal partito. Trascorrevano poi alcuni mesi, durante i quali il malcapitato veniva progressivamente isolato da tutti per timore di poter rimanere a propria volta invischiati nella vicenda; alla fine di questo calvario giungevano le imputazioni politiche, l'arresto e, nella grande maggioranza dei casi, la deportazione in un lager o l'esecuzione. Cfr. R.A. MEDVEDEV, *Političeskie portrety L. Brežnev Ju. Andropov*, cit., p. 189.

<sup>79</sup> RGASPI, F. 17, Op. 118, D. 830, L. 55. *Appunto del membro della KPK* [Commissione di controllo del partito, in russo *Kontrol'naja partijnaja kommissija*] del CC del VKP(b) M.F. Škirjatov al segretario del CC del VKP(b) G.M. Malenkov sulla dichiarazione di Petrov riguardo a Ju.V. Andropov. 12 aprile 1950.

<sup>80</sup> Questa seconda ipotesi è stata sostenuta, fra gli altri, da Viktor Michajlovič Čebrikov, alla guida del KGB dal 1982 al 1988. Si veda la sua intervista rilasciata per la trasmissione *Novejšaja Istorija* e accessibile dall'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=K6wcSjUbDc>. 28 gennaio 2017.